

MONITORAGGIO DE *IL TIRRENO*

a cura di Lorenzo De Carlo *

Esito del monitoraggio dal 27 gennaio 2026 al 24 marzo 2026: 83 articoli

L'edizione monitorata de *Il Tirreno* è quella di Pisa-Pontedera-Livorno-Empoli.

Segretario Anm accosta violenze in Usa alla riforma della Giustizia, non firmato, in *Il Tirreno*, 27 gennaio 2026, 6.

Il tema è il post del segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Rocco Maruotti, che ha accostato la riforma della giustizia italiana all'uccisione di Alex Pretti da parte di agenti dell'Ice a Minneapolis, definendolo un «omicidio di Stato» che sarebbe rimasto impunito da un sistema giudiziario cui sarebbe ispirata la riforma Meloni-Nordio. Il magistrato si è poi scusato, chiarendo che intendeva criticare i limiti del sistema accusatorio negli Usa e non paragonare la situazione statunitense a quella italiana; tuttavia, il ministro Nordio ha definito il messaggio «disgustoso».

Il referendum giustizia a marzo. Confermate le giornate del 22 e 23, non firmato, in *Il Tirreno*, 29 gennaio 2026, 7.

L'articolo si occupa della decisione del Tar del Lazio che ha rigettato il ricorso del c.d. «Comitato dei Quindici» volto a ottenere un rinvio del voto in programma per il 22 e 23 marzo in ragione della raccolta di quasi 550.000 firme, dal momento che il referendum era già stato richiesto da un quinto dei membri di una Camera. I promotori rivendicano il successo politico dell'iniziativa, mentre il centrodestra plaude alla pronuncia, definendo superflua la raccolta firme. Le opposizioni, da parte loro, criticano la bocciatura degli emendamenti sul voto ai fuorisede e accusano il Governo di voler anticipare il voto per paura di un ulteriore consolidamento del fronte del «no» con il passare del tempo.

Toghe e governo, nuove scintille. Scontro sull'autonomia dei giudici, non firmato, in *Il Tirreno*, 31 gennaio 2026, 7.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma registra l'intervento sulla riforma del primo presidente della Corte di Cassazione Pasquale D'Ascola, che esprime la preoccupazione della magistratura sulla «indipendenza e autonomia della giurisdizione come caposaldo del sistema costituzionale», ricordando l'importanza dell'autonomia dei giudici come garanzia di imparzialità. Anche il procuratore generale Pietro Gaeta denuncia i «livelli inaccettabili per un Paese che si vuole culla del liberalismo giuridico» raggiunti dallo scontro tra politica e magistratura, mentre il Vicepresidente del Csm Fabio Pinelli richiama l'attenzione sul rischio di delegittimazione reciproca. Da parte sua, il Ministro della Giustizia Carlo Nordio rivendica

* Dottorando di ricerca in Diritto – Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento «Sant'Anna» di Pisa.

l'azione del Governo, definendo «blasfemo» il tentativo degli oppositori della riforma costituzionale di dipingerla come un attentato all'indipendenza dell'ordine giudiziario ed evidenziando l'impegno dell'esecutivo a rafforzare la pianta organica della magistratura.

Nordio applaude i magistrati ma insiste: «Il clima è rovente», di Francesco Floris, in *Il Tirreno*, 1 febbraio 2026, 8.

Si riportano le dichiarazioni del Ministro della Giustizia Carlo Nordio all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2026 del distretto di Corte d'Appello Milano, in risposta all'affermazione del presidente della Corte d'appello Giuseppe Ondei, che aveva definito inaccettabile sentire che oggi i giudici non sarebbero sufficientemente terzi e imparziali in quanto appiattiti sulle richieste dei «colleghi» pubblici ministeri. Il Ministro nega di aver sostenuto tale tesi, chiarendo di aver visto moltissime volte i giudici sconfessare le sue tesi accusatorie, e difende la riforma di sua iniziativa, che enfatizzerebbe l'autonomia e l'indipendenza, riaffermando il proprio impegno a dare ascolto al «disagio» dell'ordine giudiziario al di là dell'esito referendario. Nordio ribadisce poi l'assenza di effetti politici del referendum, anticipando l'apertura di un dialogo con magistratura, avvocatura e mondo accademico in tema di norme attuative in caso di esito positivo. Si dà poi atto della reazione fredda ma composta dei magistrati presenti e del contenuto dell'intervento del presidente Ondei, che ha ricordato la professionalità e il senso del dovere dei magistrati e ha escluso che i casi di malagiustizia e i tempi lunghi possano essere risolti dalla separazione delle carriere. Infine, si richiamano le dichiarazioni della Procuratrice generale di Milano, Francesca Nanni, che ha denunciato la percezione del carattere prevalentemente punitivo della riforma da parte dei magistrati requiranti e ha affermato l'inevitabilità della separazione delle carriere ai fini della correzione delle carenze d'organico del sistema giudiziario.

Mantovano «Il clima è rovente», non firmato, in *Il Tirreno*, 1 febbraio 2026, 8.

All'inaugurazione dell'anno giudiziario del distretto di Corte d'Appello di Napoli vi è stato un confronto a distanza tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Alfredo Mantovano e il procuratore di Napoli Nicola Gratteri. Quest'ultimo ha riaffermato la bontà della scelta di opporsi alla riforma costituzionale in ragione della sua inidoneità a velocizzare i processi e a dare risposta alle domande di giustizia della popolazione, criticando la scelta lessicale del ministro Nordio, che aveva definito «blasfemo» sostenere che la riforma tendesse a minare l'indipendenza della magistratura. Mantovano, dal canto suo, ha stigmatizzato l'abuso di slogan e la disinformazione nel dibattito pubblico sul referendum e ha minimizzato gli effetti negativi di un'eventuale vittoria del sì.

Cresce il partito del No, di Fabrizio Masia, in *Il Tirreno*, 6 febbraio 2026, 6.

Vengono presentati i risultati del monitoraggio quindicinale della società di ricerca Emg «Dove vanno gli italiani?», che comprende anche una rilevazione sulle intenzioni di voto al referendum, dalla quale emerge l'aumento dal 40 al 41% dell'affluenza probabile alle urne, con una crescita consistente della quota dei «no» dal 32,1 al 34,5% (+2,4), mentre il sì cala dal 47,7 al 46,5% (-1,2%) e gli indecisi diminuiscono dal 20,2% al 19,0% (-1,2%), facendo presagire una partita assai aperta.

Il centrodestra contro la Cassazione, non firmato, in *Il Tirreno*, 8 febbraio 2026, 7.

L'articolo dà conto delle vicende relative alla mancata variazione della data del referendum a seguito dell'ordinanza della Cassazione che ha disposto l'integrazione del quesito, con

L'adozione del Decreto del Presidente della Repubblica del 7 febbraio 2026 da parte del Capo dello Stato, che però ha invitato tutte le parti in causa a rispettare la Suprema Corte e le sue decisioni, a seguito di accuse di conflitto di interessi ad essa rivolte da parte dei partiti di centrodestra e del Comitato Camere Penali per il Sì, che denunciavano la presenza di giudici apertamente schierati per il «no» nel collegio giudicante e riaffermavano l'esigenza di restituire terzietà alla magistratura. L'opposizione, invece, ha denunciato la «prepotenza istituzionale» e della mancanza di rispetto della maggioranza nei confronti dei giudici; sulla stessa linea l'ANM, che ha lamentato la lesione dell'immagine e del ruolo della Cassazione.

Il Csm diviso sul Referendum «Tutelare i giudici della Corte», non firmato, in Il Tirreno, 10 febbraio 2026, 6.

Dibattito interno al Csm sulla richiesta di pratica a tutela dei magistrati di Cassazione attaccati dagli esponenti della maggioranza a seguito della decisione sul testo del quesito, con stigmatizzazione delle accuse di «golpe giudiziario» e di politicizzazione e di slealtà istituzionale dell'Ufficio centrale per il referendum, tali da investire l'onorabilità dei giudici e la legittimazione della Corte stessa. Da parte loro, le consigliere laiche Bertolini ed Eccher definiscono tale iniziativa come un sintomo di corporativismo e scarsa trasparenza.

Referendum Niente ricorso sulla data, non firmato, in Il Tirreno, 11 febbraio 2026, 7.

Dopo la decisione del TAR del Lazio sulla data del referendum, il portavoce del «Comitato dei 15» Carlo Guglielmi ribadisce il proprio impegno nella campagna per il «no», ritenendo la riforma inutile per il miglior funzionamento della giustizia e pericolosa per il mutamento di equilibrio dei poteri alla base dell'ordine democratico. Si riportano poi le dichiarazioni del Guardasigilli Nordio, che afferma l'irrilevanza delle modifiche del quesito disposte dalla Cassazione e attacca l'attuale esercizio della funzione disciplinare da parte del Csm, considerata troppo lassista e pertanto necessitante di un'esternalizzazione all'Alta Corte disciplinare. Ribatte il deputato del M5S Alfonso Colucci, che accusa il Ministro di disinformazione, richiamando il dato della condanna nel 41% dei casi dei procedimenti disciplinari svolti tra il 2023 e il 2025, e afferma la costante crescita del fronte del «no». Da parte sua, Marina Berlusconi si schiera in favore del «sì», valorizzando la separazione delle carriere come strategia per «spezzare un giogo che soffoca tutti, a partire dagli stessi magistrati».

Gratteri: «Per il sì massoneria deviata e imputati», non firmato, in Il Tirreno, 13 febbraio 2026, 5.

L'articolo riporta le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri nel corso di un'intervista rilasciata al Corriere della Calabria, nella quale ha affermato che per il «no» avrebbero votato «le persone perbene», mentre per il «sì» «gli indagati, gli imputati, la massoneria deviata e tutti i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente», invitando tutti i cittadini a partecipare. Inoltre, il p.m. ha chiarito l'esigenza di far rimanere l'organo di accusa sotto la cultura della giurisdizione dato che «nella sua testa deve essere anche giudice» e ha considerato la riforma un tentativo di agevolare ricchi e potenti, gli unici in grado di svolgere indagini difensive a fronte di un'accusa asseritamente non più tenuta a cercare prove a favore dell'indagato.

Nordio attacca il Csm «Su Gratteri minima credibilità», non firmato, in Il Tirreno, 15 febbraio 2026, 7.

Si dà atto del sempre più acceso dibattito sul referendum costituzionale tra il fronte del sì con Fratelli d'Italia che promette una campagna «non politicizzata» ma serrata «contro le fake news» e il Ministro della Giustizia Carlo Nordio che definisce contorta e scarsamente credibile la nota del Csm a difesa del p.m. Gratteri, riaffermando la necessità di rafforzare l'imparzialità dei giudici e di rendere più chiari i confini tra accusa e difesa, e il fronte del no con il PD che avverte del rischio di un controllo del governo sulla magistratura e di un'alterazione dell'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Referendum, altra bufera su Nordio che attacca «le correnti del Csm», non firmato, in *Il Tirreno*, 16 febbraio 2026, 8.

L'articolo si occupa dello scontro tra il Ministro della Giustizia Carlo Nordio e le associazioni interne alla magistratura, il cui *modus operandi* è stato definito «para-mafioso» e «verminaio correntizio» dal Guardasigilli. Tali dichiarazioni hanno scatenato le critiche da parte delle opposizioni, che hanno chiesto le dimissioni del Ministro e una pubblica condanna da parte della Presidente del Consiglio, giudicando inaccettabile «assimilare i magistrati ai mafiosi» (Elly Schlein) e «gettare fango e ombre sulle Istituzioni e su servitori dello Stato» (Giuseppe Conte), accendendo ulteriormente lo scontro in vista del referendum. Decisa anche la reazione dell'Anm, che ha accusato il Ministro di «avvelenare i pozzi» e di offendere la memoria di chi ha perso la vita o messo a rischio la propria incolumità contro la criminalità organizzata e a difesa della collettività.

Perché non la penso come Gratteri, di Raffaele Morelli, in *Il Tirreno*, 16 febbraio 2026, 16.

L'ex vicesegretario nazionale del Partito Liberale Italiano all'interno della rubrica «Punti di vista» critica le dichiarazioni di Nicola Gratteri, riaffermando la necessità di introdurre norme per garantire un corretto esercizio delle funzioni della magistratura scongiurando dinamiche degenerative e accusando il pubblico ministero di aver violato l'obbligo di operare con imparzialità e senza pregiudizi, il principio costituzionale della libertà di voto a tutti i cittadini privi di condanne penali ostative e, infine, il dovere di apparire indipendente e imparziale di fronte ai cittadini. Inoltre, ha stigmatizzato il tentativo del magistrato di chiarificare le dichiarazioni, dal momento che avrebbe comunque lasciato intendere che il «sì» beneficerebbe del voto di «indagati, imputati, massoneria deviata e centri di potere», anticipando il giudizio nei confronti di cittadini non ancora condannati.

«Date i nomi di chi finanzia il “No”». Nuovo scontro tra ministero e Anm, di Alessandra Lemme, in *Il Tirreno*, 17 febbraio 2026, 5.

Continua lo scontro nella campagna referendaria: dopo un'interrogazione del deputato Enrico Costa, il Ministero della Giustizia invita con una lettera l'ANM a rendere noti i finanziatori del Comitato per il «No», paventando il rischio di un potenziale conflitto tra magistrati in servizio iscritti all'Associazione e privati sostenitori che finirebbero per finanziarla indirettamente. L'opposizione reagisce evidenziando il nervosismo del Governo e la sua volontà di esercitare pressione contro la magistratura e i cittadini contrari alla riforma (Debora Serracchiani, PD) e accusandolo di attaccare l'equilibrio costituzionale dei poteri (Angelo Bonelli, AVS), mentre il presidente dell'ANM Cesare Parodi replica di non poter rispondere in quanto il Comitato è un soggetto autonomo dall'Associazione, ma conferma la possibilità di poter effettuare piccole donazioni per soggetti privi di incarichi politici, ritenendo «contraria alla salvaguardia della privacy» la richiesta di rendere pubblici i dati di

privati cittadini. L'articolo riporta poi il prosieguo della polemica sull'utilizzo del termine «paramafioso» da parte del Ministro Carlo Nordio per definire le dinamiche interne alle correnti del CSM: il Guardasigilli si difende affermando di aver ripreso le dichiarazioni del pubblico ministero Antonino Di Matteo, che però replica accusando il ministro di strumentalizzazione e la riforma di «aggravare le degenerazioni del Csm». Stigmatizza le dichiarazioni del Ministro anche l'ex p.m. di Torino e Palermo Giancarlo Caselli, che definisce il linguaggio utilizzato «intollerabile», mentre Antonio Di Pietro critica il clima di offese reciproche venutosi a creare.

Referendum, si mobilita anche la Cgil, non firmato, in *Il Tirreno*, 17 febbraio 2026, II.

Il segretario provinciale della CGIL di Pisa Alessandro Gasparri motiva l'opposizione del sindacato alla riforma costituzionale affermando che l'indebolimento dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura metterebbe a rischio i diritti dei lavoratori e l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e negando che si produrrebbero effetti sulle effettive criticità del sistema giudiziario, a partire dal processo per arrivare alla pena. Individua le vere ragioni dell'intervento legislativo nella volontà di indebolire l'autonomia della magistratura per alterare l'equilibrio costituzionale dei poteri, così da rendere più deboli le istanze di giustizia dei cittadini. Infine, Gasparri stigmatizza la scelta del Governo di accelerare i tempi della consultazione e la mancata previsione del voto fuori sede.

Referendum le ragioni del «no», appuntamento con Rosario Lupo, non firmato, in *Il Tirreno*, 17 febbraio 2026, XVII.

Il Comitato «Società civile per il no» di Empoli attacca la riforma costituzionale accusando il Governo di voler cambiare il modello costituzionale di separazione tra poteri e di mettere a rischio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere mediante lo «spacchettamento» del CSM in tre organi e la modifica della sua natura e delle sue attribuzioni.

Referendum: bufera sui decreti, di Alessandra Lemme, in *Il Tirreno*, 18 febbraio 2026, 6.

Il dibattito sul referendum si sposta sui decreti attuativi della riforma, dopo che un articolo de *Il Domani* riporta che le bozze sarebbero già pronte e che fonti del Ministero confermano la predisposizione di schemi preparatori non definitivi da sottoporre poi a confronto con la magistratura, l'opposizione e gli ambienti giudiziari. Pronta la replica del segretario dell'ANM Rocco Maruotti, che afferma che la promessa del Ministro di disponibilità al confronto sia stata soltanto un'operazione di facciata e sia stata ampiamente disattesa, operando un parallelismo con l'asserito rifiuto di cooperazione alla redazione del disegno di legge costituzionale. Insorgono le opposizioni, parlando di «guerra bella e buona ai magistrati» (Giuseppe De Cristofaro, AVS) e di volontà del Governo di chiedere agli elettori «una delega in bianco» (Valentina D'Orso e Ada Lopreiato, M5S). L'articolo riferisce poi l'auspicio dei Vicepresidenti del Consiglio Antonio Tajani e Matteo Salvini di ricorrere a toni più pacati e di guardare ai contenuti nel dibattito, mentre la Presidente del Consiglio attacca sui social la «parte politicizzata della magistratura che continua ad ostacolare ogni azione volta a contrastare l'immigrazione illegale di massa».

No: La riforma proposta debilita l'autonomia della magistratura, di Cristiano Marcacci, in *Il Tirreno*, 19 febbraio 2026, 2.

Grande spazio dedicato ad un confronto tra costituzionalisti sul referendum: per il fronte del «No» è intervistato il prof. Andrea Pertici, ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Pisa. Il docente afferma che la riforma comporti una separazione del CSM in tre organi ulteriormente indeboliti dall'estrazione a sorte dei loro membri, che ne minerebbe l'autorevolezza, e non una separazione delle carriere. Quanto all'affluenza, pur riconoscendo la natura tecnica e il contenuto non semplicissimo del quesito, sottolinea l'importanza di recarsi a votare perché l'organizzazione della magistratura finisce inevitabilmente per ripercuotersi sui diritti dei cittadini e di partecipare a tutte le occasioni di confronto tra le diverse opinioni, stigmatizzando l'utilizzo di slogan e i tentativi del fronte del «Sì» e in particolare del Governo di mettere in ombra la discussione del merito della riforma, preferendo connotarla di elementi di politicità. Pertici ricorda poi che un esito negativo del referendum, pur non mettendo a rischio la tenuta del governo, avrebbe un impatto negativo sul prosieguo della sua azione nell'ultimo anno, in particolare sull'altra riforma costituzionale allo studio, quella del premierato. Infine, il docente esclude che la legge in esame sia utile a individuare una soluzione specifica per risolvere un problema, riafferma l'inopportunità di dividere in tre il CSM, che diventerebbe meno autorevole, aggiunge che la separazione potrebbe addirittura portare a un rafforzamento della componente requirente, e adduce come motivo più forte per votare «No» l'estrazione a sorte dei consiglieri, che renderebbe gli organi «deboli e male assortiti» e non sarebbe in alcun modo idoneo a superare il sistema delle correnti, che comunque potrebbero essere ampiamente rappresentati all'interno dei Consigli ma in modo non corrispondente alla loro reale consistenza, a nocimento del pluralismo.

Si: Più pluralismo smantellando l'unità tra giudici e pm, di Cristiano Marcacci, in *Il Tirreno*, 19 febbraio 2026, 2.

In parallelo ad Andrea Pertici, per il fronte del «Sì» viene intervistato il professore ordinario di Diritto pubblico comparato presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Stefano Ceccanti, già senatore e deputato per il Partito Democratico. Il docente anzitutto respinge gli argomenti del p.m. Nicola Gratteri in merito al sostegno al referendum da parte di indagati, imputati e massoni devianti, ritenendolo un tipico ragionamento da pubblico ministero e non da giudice, in quanto non considera che l'imputato diventa condannato solo ad esito di una sentenza definitiva emessa in assenza di alcun ragionevole dubbio. Inoltre, Ceccanti ricorda come la separazione delle carriere e l'istituzione della Corte disciplinare siano battaglie storiche del centrosinistra fin dagli anni Novanta, definendo la riforma in esame come il completamento della revisione dell'art. 111 Cost. del 1999, che richiede la terzietà del giudice rispetto alle parti per garantire la giustizia del processo, comportando di conseguenza l'esigenza di separare i CSM. Quanto all'estrazione a sorte, seppur non ideale e meno adatta rispetto ai collegi uninominali, Ceccanti la ritiene un sistema «per quanto rozzo, migliorativo rispetto allo status quo che non si è voluto modificare». Il docente ricorda poi che una partecipazione adeguata al voto possa essere garantita solo da una campagna «in positivo», mentre una «rivolta alle curve, evocando paure e scenari apocalittici», spingerebbe gli elettori ad astenersi. Infine, Ceccanti invita a votare «Sì» a una riforma liberale volta a smantellare l'unità tra giudici e pubblici ministeri, eredità dell'autoritarismo e dei suoi presupposti di rifiuto della separazione dei poteri e della presunzione di innocenza, rendendo i primi più liberi di confutare le tesi accusatorie, soprattutto nelle fasi preliminari del procedimento, e garantendo un maggior pluralismo interno al sistema giudiziario.

La voce dell'arbitro Mattarella, di Nadia Pietrafitta, in *Il Tirreno*, 19 febbraio 2026, 3.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare

L'articolo riporta la decisione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di presiedere il *plenum* del Consiglio Superiore della Magistratura (Csm), un gesto straordinario e fuori dal protocollo, motivato dalle forti tensioni tra il mondo della politica e quello della magistratura in merito alla riforma della giustizia e al referendum. Durante il suo intervento, il Capo dello Stato ha rivolto un richiamo a tutte le istituzioni, sottolineando la necessità di un confronto basato sul rispetto reciproco ed esortando a evitare ogni forma di delegittimazione. Pur ammettendo l'esistenza di possibili difetti o errori nel funzionamento degli organi di autogoverno delle toghe, Mattarella ha ribadito il valore costituzionale del CSM e l'importanza della sua indipendenza e della sua estraneità a temi e controversie di natura politica. Vengono citati anche i rari precedenti di interventi simili, come quello di Sandro Pertini negli anni Ottanta con riferimento al terrorismo e alla P2 e di Oscar Luigi Scalfaro nel 1992 nel periodo di Tangentopoli e delle stragi di mafia, nonché la minaccia da parte di Francesco Cossiga nel 1991 di inviare i Carabinieri in assetto antisommossa a Palazzo dei Marescialli. Nel frattempo, si dà atto dello scontro continuo tra i poteri dello Stato, con dichiarazioni al veleno dall'una e dall'altra parte, tali da richiedere l'intervento del Capo dello Stato. Quanto alle reazioni, l'articolo riporta un consenso trasversale per le dichiarazioni del Presidente: il ministro Nordio ha dichiarato di condividere l'esortazione di Mattarella, promettendo di impegnarsi a mantenere la dialettica entro limiti di correttezza ma ribadendo l'esigenza di contestualizzare le sue dichiarazioni in un clima di attacchi feroci da parte dell'opposizione. Anche Antonio Tajani (FI) e Galeazzo Bignami (FDI) hanno definito le parole di Mattarella importanti e significative, sottolineando l'importanza del dialogo tra i poteri dello Stato e stigmatizzando il linguaggio non consono utilizzato da Gratteri. Per l'opposizione, Elly Schlein (PD) e Giuseppe Conte (M5S) hanno espresso apprezzamento per il richiamo al rispetto tra le istituzioni per il bene del Paese e per il valore simbolico e l'alto rigore delle dichiarazioni del Capo dello Stato.

Un invito a rispettare le istituzioni, di Paola Balducci, in *Il Tirreno*, 19 febbraio 2026, 4.

Il commento di Paola Balducci, già membro laico del CSM dal 2014 al 2018, richiama l'importanza dell'invito a rispettare le istituzioni del Capo dello Stato, non una semplice questione di protocollo formale, ma un tentativo di difendere la Repubblica a fronte dell'inasprirsi del dibattito pubblico. Il cuore dell'intervento del Presidente risiederebbe nella parola «rispetto», intesa non come semplice formalità, ma come condizione essenziale per il funzionamento dell'architettura costituzionale. Questo implica il riconoscimento della legittimità dell'altro, anche quando si manifesta un forte dissenso o una critica accesa. Il rischio evidenziato è che lo scontro politico sulla riforma della giustizia si trasformi in una delegittimazione permanente, mettendo in pericolo la stabilità del sistema. Il CSM viene descritto come un organo di garanzia costituzionale, essenziale per l'equilibrio democratico, e non come un centro di potere arbitrario o un attore politico. L'articolo distingue tra la legittima critica o proposta di riforma e la «demolizione simbolica del ruolo istituzionale». In conclusione, l'autrice sottolinea che il messaggio del Colle è netto: è possibile discutere e riformare, ma solo restando all'interno del perimetro del rispetto reciproco. Le istituzioni non devono essere considerate strumenti di contesa elettorale o referendaria, bensì pilastri comuni; difendere la loro autorevolezza significa, in ultima analisi, difendere la tenuta stessa della Repubblica.

Referendum costituzionale sulla magistratura. Il No fermo e convinto dell'opposizione pisana, non firmato, in *Il Tirreno*, 19 febbraio 2026, III.

La coalizione civica e progressista di Pisa, composta da AVS, La città delle persone, M5S, PD, Possibile e Sinistra Civica Ecologista, si oppone apertamente alla riforma costituzionale, che modificherebbe l'ordinamento della magistratura «in modo profondo e pericoloso», stravolgendo l'equilibrio costituzionale e intervenendo sull'indipendenza di giudici e pubblici ministeri «senza un vero confronto parlamentare e senza un reale coinvolgimento del Paese». I partiti ricordano che la Costituzione non è un «terreno di scontro tra maggioranza e opposizione, né uno strumento per imporre una visione ideologica della giustizia» e che gli articoli modificati, essendo stati pensati per proteggere la magistratura da tentativi di subordinazioni al potere politico, avrebbero richiesto «prudenza, condivisione e responsabilità». Le modifiche apportate, poi, non rafforzerebbero la giustizia, ma appesantirebbero gli oneri burocratici e la renderebbero più esposta al controllo politico, mentre il sorteggio non garantirebbe né competenza, né indipendenza, né autorevolezza, comportando uno spreco di risorse pubbliche e non migliorando l'efficienza del sistema giudiziario.

Cresce il partito del No, di Fabrizio Masia, in *Il Tirreno*, 20 febbraio 2026, 4.

Vengono presentati i risultati del monitoraggio quindicinale della società di ricerca Emg «Dove vanno gli italiani?», che comprende anche una rilevazione sulle intenzioni di voto al referendum, dalla quale emerge l'aumento dal 41 al 43% dell'affluenza probabile alle urne, con una crescita consistente della quota dei «no» dal 34,5 al 38,8% (+4,3%), mentre i «sì» calano dal 46,5 al 43,0% (-3,5%) e gli indecisi diminuiscono dal 19,0% al 18,3% (-0,7%), rendendo ancor più incerto l'esito referendario, ai fini del quale sarebbe decisiva l'affluenza, con il «no» favorito se bassa.

Meloni: «No a lotta nel fango», di Alessandra Lemme, in *Il Tirreno*, 20 febbraio 2026, 5.

Giorgia Meloni accoglie le parole del Capo dello Stato sul CSM definendole «giuste e doverose», condividendo l'idea che l'organo debba restare estraneo alle diatribe politiche. Tuttavia, la Presidente del Consiglio ha utilizzato l'occasione per difendere la propria riforma della giustizia, definendola di «buon senso» e lamentando un tentativo di trascinare la campagna referendaria in una sorta di «lotta nel fango». Meloni ha poi espresso difficoltà nel comprendere i toni particolarmente accesi di chi si oppone alla riforma. Il clima resta però tutt'altro che pacato, con gli esponenti delle opposizioni che ribaltano le accuse: Anna Rossomando (PD) e Giuseppe Conte (M5S) sostengono che siano proprio i commenti del governo alle sentenze a minare l'autonomia della magistratura, con l'ex Presidente del Consiglio che accusa Giorgia Meloni di offendere le istituzioni, anche Nicola Fratoianni e Riccardo Magi (AVS) parlano apertamente di attacchi strumentali e invasioni di campo preoccupanti. Infine, la giudice Silvia Albano esprime il timore che si sia passati dal criticare i provvedimenti al colpire i singoli magistrati, etichettandoli come politicizzati ogni volta che emettono sentenze sgradite all'esecutivo.

Cgil, il «No» di Salvi, non firmato, in *Il Tirreno*, 20 febbraio 2026, II.

L'ex procuratore generale della Cassazione Giovanni Salvi, nel corso di un dibattito pubblico nella sede della CGIL di Pisa, ha espresso la sua opposizione alla riforma costituzionale affermando che il pubblico ministero non sarebbe più parte della giurisdizione e garanzia dei cittadini, essendo completamente separato dai giudici, criticando il sorteggio del CSM e ritenendo preferibile un sistema con un numero ampio di preferenze, e infine negando che

la giustizia disciplinare dei magistrati sia lassista, come dimostrerebbero i numeri, a differenza di quella di altre categorie.

Giustizia divisa. A Livorno il confronto pubblico magistrati-avvocati sulla riforma, di Federico Lazzotti, in *Il Tirreno*, 21 febbraio 2026, 2-3.

L'articolo dà conto del dibattito sul referendum tenutosi a Livorno il 20 febbraio 2026. Le ragioni del «sì» sono sostenute dagli avvocati Vinicio Vannucci e Marco Talini, rispettivamente presidente e vicepresidente della Camera Penale di Livorno, secondo i quali la riforma è indispensabile per restituire credibilità alla magistratura dopo i recenti scandali legati alle correnti interne. L'avv. Vannucci, ricordando le tesi di Piero Calamandrei sulla necessaria adattabilità della Costituzione, sostiene che la separazione delle carriere sia l'unico modo per garantire la terzietà del giudice, realizzando il modello di «triangolo equilatero con al vertice il giudice» introdotto nel 1989 con il processo accusatorio, volto a superare il processo inquisitorio del Codice Rocco. Inoltre, stigmatizzando la tendenza degli oppositori a «giocare al terrore», chiarisce che l'obbligatorietà dell'azione penale *ex art. 112 Cost.* non viene meno, mentre l'art. 104 viene rafforzato riferendolo anche alla magistratura requirente, essendo impossibile modificare la Carta con una legge ordinaria. Anche l'avv. Talini rassicura sull'indipendenza del pubblico ministero, garantita dal novellato art. 104 Cost., negando che si possa interpretare la legge in base alle dichiarazioni di esponenti del Governo e della maggioranza e accusando gli oppositori della riforma di operare una «falsificazione della realtà» e l'ANM di essersi rifiutata pregiudizialmente di collaborare alla redazione della riforma. Anche il sorteggio per il CSM viene visto come il «male minore» e «una manna» per scardinare le logiche delle correnti. Infine, riafferma la bontà della separazione dei Consigli per garantire la libertà e terzietà dei giudici dai condizionamenti dei p.m. legati alle dinamiche interne degli organi di autogoverno, asserendo che la riforma ha uno «sguardo lontano», mentre l'organo dell'accusa sarebbe già oggi tenuto a fare le indagini in favore dell'imputato. Sul fronte del «no», sono intervistati Massimo Mannucci, pubblico ministero presso la Procura di Livorno, e Gianfranco Petralia, giudice del Tribunale di Livorno. Quest'ultimo segnala il rischio che la riforma porti a una perdita della cultura della giurisdizione condivisa, oltre a richiamare l'utilità delle correnti ai fini di garantire solo a chi vuole sfruttarla la possibilità di ottenere un seggio al CSM o incarichi direttivi. Inoltre, il giudice chiarisce che la separazione delle carriere già esiste, poiché è possibile cambiare funzione una sola volta in carriera trasferendosi in una Regione diversa, propone di estendere la «cultura del sospetto» anche a difensori, parti civili e a tutte le altre funzioni, ed esprime preoccupazioni sulle intenzioni di fondo del legislatore, paventando il rischio di una sottrazione del controllo della polizia giudiziaria ai pubblici ministeri. Da parte sua, Mannucci sottolinea come l'unità dell'ordine giudiziario sia un principio introdotto dai padri costituenti volto a garantire l'indipendenza da ogni altro potere e a conferire al Paese una maggior tenuta democratica, temendo che la riforma possa aprire la strada a un controllo dell'esecutivo sul pubblico ministero, dal momento che l'art. 101 Cost. limiterebbe ai soli giudici la soggezione solo alla legge; al contrario, sarebbe necessario un organo dell'accusa equo ed imparziale «che la pensi come un giudice», oltre a non avere interesse economico con riferimento all'esito del processo. Il p.m. stigmatizza anche l'assenza di un effettivo dibattito parlamentare sulla riforma e l'incognita delle leggi attuative. Infine, Mannucci rivolge una critica al «doppio binario» del sorteggio, dal momento che non è chiaro quanto lunga debba essere la lista dei sorteggiabili eletti dal Parlamento, e propone l'introduzione di un'altra Alta Corte per rispecchiare a livello disciplinare la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri.

L'ultimo mese si giocherà sul convincere gli indecisi, di Alessandra Lemme, in *Il Tirreno*, 21 febbraio 2026, 3.

Ancora acceso il dibattito sul referendum: dal fronte del «Sì» il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano esprime preoccupazione per i toni accesi e invita a seguire i richiami alla moderazione del Capo dello Stato e del Pontefice, per evitare di «trovarsi dopo il voto di fronte a macerie tra istituzioni, macerie dentro le istituzioni» e il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi lancia l'appello a recarsi al voto, mentre l'opposizione replica alle accuse di Giorgia Meloni di portare avanti una «lotta nel fango» stigmatizzando le campagne *social* di Fratelli d'Italia contro i giudici e le loro decisioni e le *fake news* in materia di scarcerazioni facili (Elly Schlein, PD, Vittoria Baldino, M5S, e Claudio Castelli, Comitato «Giusto dire No»). Prosegue anche la polemica sui finanziamenti al Comitato «Giusto dire No», che nega la sussistenza di conflitti di interessi, supportato da Andrea Casu (PD), che chiede di far luce sull'eventuale utilizzo di fondi pubblici per la campagna per il «Sì».

Il governo si autoblinda «Resteremo con qualsiasi risultato», di Lorenza Ferraiuolo, in *Il Tirreno*, 22 febbraio 2026, 5.

L'articolo sottolinea la volontà dell'esecutivo di rimanere in carica indipendentemente dall'esito del referendum. Il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, intervenendo a un convegno a Bologna, ha assicurato che non vi saranno «scossoni istituzionali», garantendo che la magistratura manterrà la sua autonomia e indipendenza. Piantedosi ha inoltre richiamato il precedente di un referendum passato su temi quali cittadinanza e lavoro, osservando come i sostenitori di allora non si fossero dimessi nonostante un risultato giudicato «disastroso». Sulla stessa linea si è espresso il vicepremier e Ministro degli Esteri Antonio Tajani, il quale si è dichiarato ottimista sulla vittoria del «Sì», sottolineando che le ragioni della riforma sono solide e che, sebbene la campagna referendaria non sarà semplice, è fondamentale che i cittadini vadano a votare consapevoli che il quesito riguarda il sistema giustizia e non rappresenta un giudizio sull'operato del governo.

Rispetto dei poteri e leale collaborazione, di Costantino Del Riccio, in *Il Tirreno*, 23 febbraio 2026, 6.

L'articolo, a firma di Costantino Del Riccio, presidente del Comitato Consultivo per la Comunicazione Istituzionale della Fondazione Insigniti OMRI, analizza la scelta del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di presiedere il *plenum* del Consiglio Superiore della Magistratura in un contesto di forte tensione tra i poteri dello Stato, mirando a ripristinare il corretto equilibrio costituzionale. Il Presidente ha ribadito il ruolo cruciale del CSM nel garantire l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, elementi fondamentali per la tutela dei diritti dei cittadini e per la legalità dell'azione pubblica, per quanto anche tale organo, in quanto istituzione umana, non sia esente da possibili errori o difetti. Questa consapevolezza, secondo Mattarella, non deve portare alla delegittimazione dell'organo, ma deve spingere verso una maggiore responsabilità e un miglioramento costante, distinguendo tra la fisiologica critica democratica e l'aggressione istituzionale, che invece mina le fondamenta del sistema. Mattarella ha quindi esortato tutte le istituzioni a un rispetto reciproco e a una leale collaborazione, principi indispensabili per contenere i conflitti entro limiti compatibili con la tenuta dell'ordinamento.

Referendum: il «no» alle carriere separate, non firmato, in *Il Tirreno*, 24 febbraio 2026, XIV.

Nell'articolo si dà brevemente conto delle posizioni espresse dal Comitato della società civile per il «No» di Empoli, che si preoccupa del fatto che con le carriere separate il p.m. non si dovrebbe più occupare di cercare la verità, ma solo di ottenere una condanna, rendendo più vulnerabili gli imputati meno abbienti e configurando un «super-poliziotto» come organo di accusa, che sarebbe «più debole coi forti perché maggiormente condizionabile».

«Il governo mente sulla riforma. Non migliorerà la giustizia», di Giuseppe Centore, in *Il Tirreno*, 26 febbraio 2026, 1, 5.

L'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte attacca nuovamente la riforma della giustizia nel corso di un'intervista rilasciata al Tirreno, accusando la maggioranza di strumentalizzare i casi di cronaca per spingere il «Sì» al referendum, quando sarebbe più utile assumere nuovi agenti di polizia e aumentare gli stipendi. Inoltre, nega che la riforma serva a migliorare ed efficientare la giustizia, dato che il vero obiettivo sarebbe di consentire ai governi di turno di «lavorare senza nessun intralcio della magistratura», creando una «classe politica di impuniti» e mettendo l'ordine giudiziario «sotto il tacco della politica» in violazione del principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Nordio all'attacco: «Prima vinciamo e poi dialoghiamo coi magistrati», di Alessandra Lemme, in *Il Tirreno*, 26 febbraio 2026, 4.

Il Ministro della Giustizia Carlo Nordio assicura che, una volta vinto il referendum, si aprirà un tavolo di confronto con la magistratura e il mondo accademico per le leggi attuative e replica alle accuse del p.m. di Napoli Nicola Gratteri, che aveva stigmatizzato le carenze di organico dei tribunali, denunciando il timore del futuro dei giovani magistrati. Il Guardasigilli, adducendo i dati sulle assunzioni, esprime rammarico per una «sterile polemica» volta a guastare il clima di pacatezza e razionalità. Anche il Presidente del Senato Ignazio La Russa denuncia le «esagerazioni» della campagna referendaria e auspica un dibattito più centrato sul merito della riforma, mentre la capa della segreteria politica di FDI Arianna Meloni assicura che non ci saranno ripercussioni sulla tenuta del Governo in caso di esito negativo del referendum, che però rappresenterebbe un'occasione perduta.

Un comitato trasversale per il «Sì» al referendum, non firmato, in *Il Tirreno*, 26 febbraio 2026, IX.

A Livorno viene fondato il comitato «SìRiforma» a sostegno della riforma dell'ordinamento giudiziario, con l'obiettivo di attingere dalla società civile e da percorsi politici trasversali per «superare lo scontro politico tra favorevoli e contrari al Governo e portare il confronto sul merito della riforma». Il Comitato ribadisce che il referendum non è un plebiscito sull'esecutivo, ma una scelta sul modello di ordinamento giudiziario, e si prefigge di illustrare ai cittadini i contenuti della riforma e, in particolare, l'opportunità della separazione delle carriere e dell'introduzione del sorteggio ai fini di rafforzare l'indipendenza della magistratura e di garantire maggiore imparzialità ai cittadini. L'Alta Corte, poi, consentirebbe di valutare l'operato dei magistrati «in piena autonomia e secondo coscienza, libero dalle logiche rappresentative connesse al voto».

«La riforma si propone come una battaglia liberale e di civiltà», di Cristiano Marcacci, in *Il Tirreno*, 27 febbraio 2026, 5.

Il Tirreno propone un nuovo faccia a faccia tra esponenti del fronte del «Sì» e del fronte del «No»: dopo un breve cappello riepilogativo dei contenuti della riforma e dei principali

argomenti addotti dai due schieramenti, per i favorevoli è intervistato l'ex capogruppo del PD al Senato e attuale presidente dell'assemblea nazionale del Partito Liberaldemocratico Andrea Marcucci. Questi inquadra la riforma non come un atto di sostegno al governo Meloni, di cui si dichiara oppositore, bensì come la realizzazione una storica battaglia di civiltà liberale. Il cuore della sua argomentazione risiede nella separazione delle carriere, un obiettivo che definisce essenziale per garantire la terzietà del giudice, «un obiettivo di ogni democrazia liberale». Secondo Marcucci, la creazione di due distinti CSM è l'unico modo per scardinare il sistema del correntismo e le logiche spartitorie emerse con il caso Palamara, favorendo quindi l'affermazione della meritocrazia nelle nomine ed evitando i reciproci condizionamenti di giudici e p.m. nella gestione delle carriere. Egli difende inoltre il meccanismo del sorteggio per la composizione degli organi di governo della magistratura, ritenendolo uno strumento necessario per interrompere un percorso vizioso di gestione dell'organizzazione giudiziaria. Marcucci respinge con decisione le critiche e le etichette denigratorie attribuite da Gratteri ai sostenitori del «Sì», richiamando l'attenzione sulla necessità di guardare al merito delle questioni, citando il caso emblematico di Enzo Tortora e le criticità legate alla carcerazione preventiva.

«Magistrati a rischio mortificazione. Autonomia minata», di Cristiano Marcacci, in *Il Tirreno*, 27 febbraio 2026, 5.

Per il fronte del «No», il giudice del Tribunale di Pisa Luca Pruneti afferma la sua ferma contrarietà alla riforma, definendo «fuorviante» il parlarne solo in termini di separazione delle carriere. Per Pruneti, il testo, approvato in tempi record, tocca in realtà l'assetto istituzionale fondamentale dell'ordine giudiziario, peraltro senza che il Parlamento abbia apportato alcuna modifica, rischiando di minare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. La critica più aspra è rivolta al sorteggio, che il giudice percepisce come una mortificazione della categoria dell'ordine giudiziario, oltre che un attentato all'autonomia e all'indipendenza della magistratura: egli sostiene, infatti, che privare i magistrati del diritto di scegliere i propri rappresentanti sia un paradosso in un ordinamento democratico, privando di qualsiasi legittimazione gli organi di autogoverno e demonizzando irragionevolmente le correnti, che sarebbero invece «semplicemente degli orientamenti culturali». Pruneti avverte che la riforma, lungi dall'eliminare la politica, potrebbe paradossalmente rafforzarla, dal momento che nulla vieterebbe che tutti i componenti togati appartengano alla stessa corrente e che questi ultimi siano schiacciati da una «componente ben organizzata» quale quella di nomina politica. Infine, il magistrato lamenta la deriva comunicativa fatta di slogan e «toni scomposti» sui social, sottolineando che questa riforma non avrà alcun impatto reale sull'efficienza dei processi o sulle carenze organiche dei tribunali, configurandosi esclusivamente come una pericolosa «riforma sul potere», non idonea a scongiurare gli errori giudiziari.

Di Matteo incalza sul referendum. Il Sì reagisce: «Solo menzogne», non firmato, in *Il Tirreno*, 3 marzo 2026, 7.

Continua il confronto tra schieramenti in vista del referendum: il presidente del Comitato «Giusto dire No» Enrico Grosso nega che la riforma in esame sia una riforma della giustizia volta a separare le carriere, trattandosi invece di un mero tentativo di indebolire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura; pronta la replica del presidente del «Comitato Sì Separa» Gian Domenico Caiazza, che invece afferma che non vi è alcuna sottoposizione dei p.m. al governo né vengono meno gli obblighi di investigare in favore dell'indagato, né tantomeno

un favore ai più ricchi. Secondo il presidente dell'Unione Camere Penali Francesco Petrelli, il vero obiettivo è realizzare la previsione di un giudice terzo dell'art. 111 Cost. e liberare le decisioni della magistratura dalla politica; da respingere come «sciocchezze» e «trappole ideologiche» sarebbero le affermazioni del magistrato Nino Di Matteo, che aveva dichiarato che mafiosi e massoni avrebbero votato «Sì». Sulla stessa linea Raffaele Nevi (Forza Italia), che le definisce «affermazioni folli» e rimarca che i mafiosi hanno paura di una magistratura efficiente, richiamando la posizione favorevole alla separazione delle carriere di Giovanni Falcone, così come il segretario leghista Matteo Salvini, che le etichetta come «imbarazzanti» e una «mancanza di rispetto nei confronti di milioni di italiani che vogliono una giustizia più giusta e più veloce». Infine, Dario Franceschini (PD) individua un nesso tra referendum e proposte di modifica della legge elettorale, accusando il Governo di voler chiamare a raccolta gli alleati subito per evitare instabilità in caso di sconfitta alle urne.

«La riforma Nordio taglia il legame tra il Pm e la cultura della giurisdizione», di Matteo Trapani, in *Il Tirreno*, 4 marzo 2026, 13.

L'edizione di oggi del *Tirreno* presenta un'analisi sul referendum di Matteo Trapani, consigliere regionale della Toscana per il Partito Democratico e ricercatore in Diritto costituzionale presso l'Università di Pisa. Nel giustificare la propria opposizione alla riforma, Trapani sostiene che la riforma appare dettata più dalla propaganda che da un'analisi rigorosa delle conseguenze a lungo termine; con l'obiettivo di porre rimedio all'emergenza democratica rappresentata dalla commistione tra giudici e pubblici ministeri, la proposta minaccerebbe di spezzare il legame fondamentale tra questi ultimi e la cultura della giurisdizione, mentre di fatto la separazione delle funzioni esisterebbe già, con una forte limitazione dei passaggi. Il timore principale è quindi che, separando le carriere, il p.m. possa trasformarsi in un organo isolato e autonomo, spinto verso una logica di «puro risultato», da intendersi come improntata solo all'aumento di arresti e condanne, perdendo così l'imparzialità necessaria per cercare anche elementi a favore dell'indagato. L'autore critica, inoltre, la proposta del sorteggio per i componenti dei CSM, definendola una «illusione comoda» che non eliminerebbe l'influenza delle correnti, ma le renderebbe solo meno controllabili, evidenziando poi il rischio che la permanenza di un elemento elettivo per i componenti laici, soprattutto se non richiedesse *quorum* rafforzati, consenta alla politica di indirizzare sostanzialmente le attività dell'organo. Infine, l'autore critica l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare, che introdurrebbe criteri gerarchici nella magistratura e non prevedrebbe la ricorribilità in Cassazione. Trapani invoca quindi una riforma che si concentri sui problemi reali, come il rafforzamento del ruolo del p.m. come organo di giustizia, i tempi dei processi, le risorse e l'organizzazione di tribunali e procure, piuttosto che su modifiche ordinali che potrebbero preludere a un controllo dell'esecutivo sulla magistratura.

«La separazione delle carriere l'abbiamo già avuta fino al 1948», di Umberto Baldocchi, in *Il Tirreno*, 4 marzo 2026, 13.

A fianco delle riflessioni di Trapani è presente l'analisi, schierata per il «No» ma in modo più sottile, di Umberto Baldocchi, dottore di ricerca in storia del federalismo e dell'unità europea. L'articolo propone una riflessione di carattere storico, ricordando che la separazione delle carriere non è un istituto inedito per l'ordinamento italiano, essendo stata prevista dall'Unità d'Italia fino al 1948 (sebbene nel contesto di un rito processuale inquisitorio e non accusatorio, NDR), per essere poi eliminata dalla Costituzione. Baldocchi osserva come, in quel lungo periodo, la magistratura non rispondesse solo alla legge ma spesso allo «spirito del

sistema politico», agendo frequentemente come uno strumento di governo piuttosto che come un garante dei diritti dei cittadini, fornendo all'immaginario popolare un'immagine distorta della giustizia come strumento di tutela dell'ordine pubblico. L'analisi storica evidenzia come la magistratura del passato fosse caratterizzata da una forte dipendenza dal potere politico e da una scarsa indipendenza dell'ordine giudiziario, con indagini spesso segnate da ritardi nelle indagini e anomalie processuali (es. trasferimenti degli inquirenti, introduzione tardiva di elementi a carico dell'imputato) dovuti a pressioni operate anche dai pubblici ministeri, a detrimento dell'imparzialità dei giudici. Peraltro, sarebbe stato il decreto Grandi sull'ordinamento giudiziario del 1941 a superare parzialmente la separazione delle carriere, in quanto ormai inutile ai fini di assicurare il controllo governativo su una magistratura non più considerata un potere o un ordine, bensì un'articolazione di un potere statale unitario insuscettibile di divisioni interne. L'indipendenza, dunque, sarebbe stata messa in discussione dalle divisioni interne ai magistrati, che permettevano ai p.m. di divenire «anomali controllori dei giudici». L'autore sottolinea che i padri costituenti scelsero deliberatamente di superare quel modello nel 1948, integrando il PM nell'ordine giudiziario proprio per sottrarlo al controllo del governo e garantire un'effettiva indipendenza funzionale a tutela delle libertà personali, con il significativo contributo dell'associazionismo giudiziario nella sua forma originaria e non ancora organizzata in correnti dedite ad accordi spartitori.

Referendum: Sottosegretario Delmastro all'incontro di FdI, non firmato, in Il Tirreno, 4 marzo 2026, VI.

L'articolo dà conto di un incontro organizzato a Livorno dalla sezione locale di Fratelli d'Italia, durante il quale il presidente della Camera Penale della città Vinicio Vannucci ha ribadito che il referendum non ha a oggetto la tenuta del governo, bensì la riforma delle previsioni costituzionali in materia di giustizia, un obiettivo perseguito a lungo dalla sua associazione di appartenenza. A sostegno del «Sì» anche il consigliere comunale Alessandro Perini (FdI), che ricorda la contrarietà originaria di Palmiro Togliatti a un CSM così congegnato e a un ordinamento giudiziario «slegato dal cittadino, dal popolo sovrano e dalla politica», «non un potere dello Stato ma un potere nello Stato». Conclude il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Dellevedove (FdI), che ricorda la costituzionalizzazione dell'indipendenza del p.m., negando che ci sia un intento di sottoporlo alla politica.

Referendum: Sarà un testa a testa, di Fabrizio Masia, in Il Tirreno, 6 marzo 2026, 6.

Vengono presentati i risultati del monitoraggio quindicinale della società di ricerca Emg «Dove vanno gli italiani?», che comprende anche una rilevazione sulle intenzioni di voto al referendum, dalla quale emerge l'aumento dal 43 al 44% dell'affluenza probabile alle urne (+1%), con il sorpasso del «No» (dal 38,8% al 42,6%, +3,8%) sul «Sì» (dal 43,0% al 42,4%, -0,6%) e l'ulteriore diminuzione degli indecisi dal 18,3% al 15% (-3,3%), rendendo ancor più incerto l'esito referendario, ai fini del quale saranno decisivi l'affluenza, con il «no» favorito se bassa e il «Sì» se alta, e l'impatto dei partiti nel coinvolgimento del proprio elettorato.

Referendum: Voto sulla giustizia. Meloni in campo con un video, non firmato, in Il Tirreno, 10 marzo 2026, 6.

L'articolo dà conto del prosieguo del dibattito sul referendum, con la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni che mediante un video sui *social* espone le ragioni del «Sì» e ribadisce che un eventuale esito negativo non influirebbe sulla tenuta del Governo, dal momento che la sede opportuna del giudizio politico sarebbero le elezioni del 2027. Inoltre, nega che la riforma

possa indebolire il potere giudiziario e favorirne il controllo da parte dell'esecutivo, dal momento che il testo mirerebbe esattamente al contrario, consentendo di liberare i magistrati dai condizionamenti della politica. Giorgia Meloni rimarca poi che la separazione delle carriere già esiste in molti paesi europei e deplora la scelta delle opposizioni di contrastare «qualsiasi forma di modernizzazione di questa nazione», mentre la riforma permetterebbe di «correggere le storture mai toccate in 80 anni di storia repubblicana» e di restituire autorevolezza ed efficacia alla magistratura. Dall'altra parte, il Partito Democratico rilancia un intervento del Capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia Giusi Bartolozzi, che in una trasmissione televisiva locale aveva affermato che il successo del referendum avrebbe permesso di «togliere di mezzo la magistratura», paragonata a un «plotone di esecuzione». Alla richiesta di dimissioni si accompagnano le repliche all'intervento della Presidente del Consiglio, accusata dalle opposizioni di temere l'esito del referendum, che dunque necessariamente avrebbe conseguenze politiche rilevanti. Anche il segretario di +Europa Riccardo Magi, che pur supporta il «Sì», accusa Giorgia Meloni di voler personalizzare il referendum e di esporlo ulteriormente a rischio di fallimento.

Referendum, in 300 a La Serra per il No, non firmato, in *Il Tirreno*, 10 marzo 2026, XIV.

Nel corso di un evento promosso da un comitato civico per il «No», l'on. Rosy Bindi, già parlamentare e ministra, afferma che la riforma andrebbe a intaccare alcuni principi costituzionali cardine quali l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati e la sottoposizione del giudice soltanto alla legge, mentre la giudice del Tribunale di Pisa Nunzia Castellano ha approfondito le criticità del sistema giudiziario italiano, mettendo in luce il mancato intervento del legislatore sul punto.

Referendum, Bartolozzi non si scusa. Calenda «Ma deve dimettersi», non firmato, in *Il Tirreno*, 11 marzo 2026, 6.

A seguito delle controverse dichiarazioni effettuate nel corso di un'intervista dalla Capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia Giusi Bartolozzi, il Guardasigilli Carlo Nordio, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli cercano di correre ai ripari definendole «infelici» e assicurando che ci saranno delle scuse, ma negano che la magistrata si dimetterà e affermano che il vero obiettivo dell'intervento contestato era la parte minoritaria politicizzata della magistratura. Critiche le opposizioni, che chiedono con forza le dimissioni della Capo di Gabinetto, chiedendo al Ministro di riferire in Aula e accusando il Governo di avallare i propositi punitivi nei confronti della magistratura; anche l'ANM stigmatizza i «toni inaccettabili» e invita a rispettare l'appello del Capo dello Stato di moderare il linguaggio.

Referendum, Meloni all'attacco «Non avremo un'altra occasione», non firmato, in *Il Tirreno*, 13 marzo 2026, 6.

Nuovo appello della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni per il «Sì» al referendum, con un invito alla massiccia partecipazione al voto per «restituire prestigio alla magistratura, compromesso in decenni di logiche correntizie, e a rafforzare la fiducia dei cittadini», chiarendo l'assenza di intenti punitivi nei confronti di giudici e pubblici ministeri ed evidenziando la necessità di garantire ai cittadini un miglior funzionamento del sistema giustizia. Si ribadisce poi che il referendum non avrà effetti di natura politica, invitando di votare «Sì» indipendentemente dal proprio giudizio sul Governo, mentre una vittoria del

«No» manterrebbe in carica l'esecutivo, ma con un sistema giustizia che «non funziona», perdendo un'occasione potenzialmente irripetibile. Vi è infine un attacco al peso delle correnti, all'avanzamento professionale di magistrati «negligenti» e alle decisioni «surreali sulla pelle dei cittadini», con specifico riferimento ai casi di «immigrati illegali, stupratori, pedofili, spacciatori rimessi in libertà», «antagonisti che devastano senza alcuna conseguenza giudiziaria» e di «figli che vengono strappati alle madri perché i giudici non condividono il loro stile di vita».

Referendum «Sì a funzioni distinte», non firmato, in Il Tirreno, 13 marzo 2026, V.

Nel corso di un dibattito promosso dal Comitato «Sì Riforma» di Pisa, il presidente della Corte d'Appello di Roma Vincenzo Turco afferma che la separazione delle carriere può rappresentare uno strumento utile per rafforzare la terzietà del giudice e l'equilibrio complessivo del sistema giudiziario, mentre l'on. Anna Paola Concia, già deputata, la ritiene un «passaggio necessario per dare piena attuazione al modello accusatorio del processo penale» e un'occasione per allineare l'Italia ad altri Paesi europei e per rafforzare la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Incontro con i senatori Boccia e Zambito per il No alla riforma Meloni-Nordio, non firmato, in Il Tirreno, 13 marzo 2026, V.

Sul fronte del «No», nel corso di un incontro svolto a Riglione (Pisa), la senatrice del Partito Democratico Ylenia Zambito avverte il rischio che «norme sgangherate come il sorteggio per il Csm e l'Alta Corte portino a un controllo, anche indiretto, del potere politico sui magistrati», ricordando l'esigenza di tutelare l'indipendenza della magistratura. Il commissario del PD pisano Vinicio Peluffo ribadisce che la riforma non affronta i problemi strutturali della giustizia come la carenza di personale e la lentezza dei processi, offrendo soluzioni puramente ideologiche.

Corteo contro la guerra e per il No. Bruciate le foto di Meloni e di Nordio, non firmato, in Il Tirreno, 15 marzo 2026, 7.

Nel corso di una manifestazione a Roma promossa da varie sigle politiche e sindacali, tra le varie posizioni avanzate dai manifestanti vi è stato anche il «No» al referendum, con immagini bruciate di Giorgia Meloni e Carlo Nordio, un episodio condannato da entrambe le parti politiche e dall'Anm, con diffusi auspici a mantenere toni civili e a confrontarsi in modo democratico. Nel frattempo, si dà conto degli ultimi eventi della campagna referendaria organizzati da ambedue i fronti.

Referendum, sfida delle piazze e dei meme, non firmato, in Il Tirreno, 16 marzo 2026, 7.

L'ultima settimana di campagna referendaria si apre con l'invito del PD a difendere la Costituzione votando «No», ponendo le basi per una vittoria alle elezioni politiche del 2027, mentre gran parte dei partiti di opposizione saranno presenti mercoledì 18 marzo alla manifestazione finale del comitato «Società Civile per il No». Il fronte del «Sì», invece, organizza un evento di chiusura della campagna venerdì 20 a Roma e porta avanti iniziative anche in altre città. Forti critiche da Fratelli d'Italia per un *meme* ricondiviso dal deputato di AVS Francesco Emilio Borrelli, che raffigurava Giorgia Meloni in un ospedale psichiatrico con una camicia di forza mentre uno psichiatra le chiede se i presunti magistrati che liberano spacciatori e pedofili fossero con loro in quella stanza.

Giustizia, il paradosso del dibattito è che tutti gridano allo scandalo, di Francesco Di Ciommo, in *Il Tirreno*, 16 marzo 2026, 9.

Il professore ordinario di Diritto privato presso la LUISS Guido Carli di Roma Francesco Di Ciommo mette in evidenza un paradosso che caratterizzerebbe da decenni il dibattito italiano sulla giustizia, ossia la comune tendenza a gridare allo scandalo, con uno scontro perenne tra chi denuncia la politicizzazione della magistratura e chi, di contro, teme che ogni riforma possa sottomettere i pubblici ministeri al potere esecutivo. Secondo l'autore, questa contrapposizione è spesso alimentata da slogan che ignorano il profilo comparato e la stessa natura della riforma proposta. L'attuale assetto italiano, caratterizzato da una forte vicinanza tra giudici e PM, che condividono concorso di ammissione, carriera e l'organo di autogoverno (il CSM), non è l'unico modello possibile. Viene infatti proposto un confronto con altre democrazie: negli Stati Uniti i PM sono spesso eletti o nominati da organi elettivi, in Germania e Francia sono in vario modo legati all'esecutivo, e in Spagna costituiscono un organo autonomo ma gerarchizzato. In Italia, invece, la scelta dei padri costituenti di garantire la massima indipendenza fu influenzata dal ricordo della magistratura piegata dal fascismo. Entrando nel merito della riforma in discussione, l'autore sostiene che essa non punti a sottomettere la magistratura alla politica, ma a dare piena attuazione al principio del giusto processo inserito in Costituzione nel 1999. Per garantire la terzietà del giudice rispetto ad accusa e difesa, la riforma prevede quattro punti cardine: la separazione delle carriere tra giudici e PM, la creazione di due CSM distinti, il sorteggio dei membri di tali organi per svuotare di potere le correnti interne e, infine, l'istituzione di una Corte disciplinare separata. In conclusione, l'articolo invita i cittadini a valutare la riforma nel merito in vista del prossimo appuntamento referendario, superando i condizionamenti ideologici e comprendendo che l'obiettivo dichiarato è l'equilibrio tra le parti del processo, senza intaccare l'indipendenza della magistratura garantita dalla Costituzione.

Referendum: Toni sempre più accesi. Meloni: «Riforma di puro buon senso», non firmato, in *Il Tirreno*, 17 marzo 2026, 7.

L'articolo riporta l'inasprirsi del dibattito politico in vista dell'imminente voto referendario sulla riforma della giustizia. La Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, difende il provvedimento definendolo una «riforma di puro buonsenso», priva di connotazioni ideologiche di destra o sinistra, e auspica una futura collaborazione con la magistratura per le leggi attuative. Dall'altro lato, il fronte del «No» presenta un esposto all'Agcom per segnalare gravi squilibri nella copertura televisiva e violazioni della par condicio. Le opposizioni, guidate da Elly Schlein (Pd), Giuseppe Conte (M5S), Nicola Fratoianni (Avs) e il capogruppo M5S Luca Pirondini, attaccano duramente la maggioranza, citando anche presunti inviti al «voto clientelare» da parte di esponenti di Fratelli d'Italia. Inoltre, il pm Nicola Gratteri ha criticato duramente il vicepremier Antonio Tajani in merito alla proposta di sottrazione dalla disponibilità dei pm della polizia giudiziaria, ricevendo in risposta accuse di voler «politicizzare il referendum». Mentre il governo assicura che l'esito del voto non influirà sulla tenuta della maggioranza a Palazzo Chigi, Conte avverte che una vittoria del «No» rappresenterebbe un netto segnale di insoddisfazione dei cittadini verso un esecutivo accusato di voler tutelare la «casta politica».

«Giudice terzo e stop alle correnti, ecco perché la riforma è virtuosa», di Francesco Paletti, in *Il Tirreno*, 18 marzo 2026, 5.

L'articolo presenta un'intervista a Giacomo Rocchi, consigliere della Corte di Cassazione e membro del comitato «Si Riforma», che illustra le ragioni del suo sostegno alla riforma della giustizia, con particolare riferimento alla separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante e al superamento del sistema delle correnti. Rocchi esordisce smentendo l'idea di essere una voce isolata tra le toghe: sebbene solo una settantina di magistrati si siano esposti pubblicamente nel comitato, egli sostiene che molti colleghi condividano la sua posizione senza dichiararlo apertamente. A supporto di ciò, cita un sondaggio interno all'ANM del 2022, in cui una parte significativa degli iscritti si espresse a favore del sorteggio per i membri del CSM. Il fulcro dell'argomentazione di Rocchi risiede nella necessità di garantire un giudice realmente terzo. Secondo il magistrato, l'attuale vicinanza professionale e formativa tra PM e giudici, con particolare riferimento ai giudici per le indagini preliminari, può generare condizionamenti, anche involontari, legati a rapporti di colleganza. La separazione delle carriere servirebbe dunque a tutelare maggiormente i cittadini, specialmente i più fragili che si trovano coinvolti in processi complessi.

Un altro punto cardine toccato nell'intervista è l'introduzione del sorteggio per la selezione dei componenti togati del CSM, misura ritenuta necessaria per spezzare il potere delle correnti, che Rocchi indica come responsabili di una gestione distorta della magistratura (richiamando anche il noto «scandalo Palamar»), e non idonea a favorire l'influenza dell'esecutivo sull'ordine giudiziario. Infine, l'articolo affronta la questione dell'Alta Corte, l'organo che dovrebbe occuparsi dei procedimenti disciplinari. Nonostante le critiche riguardanti l'impossibilità di appellare le decisioni di questa Corte, Rocchi rassicura sul fatto che resterà comunque possibile il ricorso in Cassazione. Qualora dovessero sorgere dubbi di legittimità sulla definitività di tali sentenze, il magistrato confida che la questione verrebbe risolta in tempi brevi dalla Corte Costituzionale.

Giustizia, il dibattito sul referendum e l'erosione della fiducia sistemica, di Sofia Capuano, in *Il Tirreno*, 18 marzo 2026, 14.

L'intervista a Sofia Capuano, dottoressa di ricerca in Storia e Sociologia della modernità, analizza con preoccupazione il clima del dibattito pubblico in vista del prossimo appuntamento referendario sulla giustizia, evidenziando una profonda frattura che va ben oltre il semplice bivio legislativo. L'autrice sottolinea come si stia assistendo a una vera e propria crisi metodologica nel discorso civile, dove la tradizionale distinzione tra i sostenitori del «Sì» e del «No» è stata sostituita da una contrapposizione tra chi sceglie il confronto razionale e chi, invece, persegue la via della «delegittimazione sistemica». Questa deriva trasforma il conflitto politico in uno scontro personale: l'argomentazione tecnica viene sempre più spesso accantonata a favore dell'attacco «*ad hominem*», colpendo magistrati e politici non per le loro tesi, ma per distruggerne la dignità individuale, in una vera e propria «erosione della fiducia sistemica». L'intervistata mette inoltre in guardia contro i danni generazionali di questa dinamica, alimentata dai *social media* e da algoritmi che premiano i contenuti capaci di generare rabbia e indignazione, allontanando i migliori profili professionali e umani dalla cosa pubblica per timore del linciaggio. Le istituzioni, infatti, rischiano di perdere la propria fondamentale capacità di arbitro se ogni decisione viene letta come un «complotto» o un «favore». In questo contesto, la politica si trasforma in una «performance continua» dove i *leader* non cercano più il dialogo, ma l'approvazione rumorosa della propria base attraverso toni estremi. Il rischio concreto è che, una volta chiuse le urne, il Paese si ritrovi profondamente ferito nella sua capacità di riconoscersi come comunità

civile, avendo superato quel limite invalicabile che dovrebbe separare la legittima critica politica dal «fango mediatico».

«Il governo vuole disarticolare i gangli della nostra Costituzione», di Giancarlo Fioretti, in *Il Tirreno*, 20 marzo 2026, 5.

L'articolo contiene un'intervista al professor Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, il quale esprime una netta contrarietà alla riforma della giustizia proposta dal Governo, stigmatizzando anzitutto il ricorso ad una modifica della Carta per ottenere un obiettivo perseguibile con legge ordinaria. Secondo De Siervo, l'obiettivo dell'esecutivo è quello di «disarticolare i gangli della Costituzione», riducendo l'equilibrio tra i poteri dello Stato a favore di un'espansione del potere esecutivo a scapito della giurisdizione. Il professore critica duramente il metodo seguito per arrivare a questa riforma, definendola «unilaterale», in quanto non ha cercato il confronto con le opposizioni e non ha perseguito un effettivo dibattito parlamentare. Entrando nel merito tecnico, De Siervo esprime forti perplessità sulla frammentazione del Consiglio Superiore della Magistratura in tre organi distinti e sull'introduzione del sorteggio per la scelta dei componenti, vedendo in quest'ultima misura un tentativo di «indebolire la capacità e l'autorevolezza dei rappresentanti» dei magistrati. Un altro punto centrale della critica riguarda il rischio che la riforma comprometta l'indipendenza della magistratura, spingendola verso una «linea del governo» che è estranea allo spirito della Costituzione repubblicana. De Siervo sottolinea come la separazione delle carriere rischi di rendere impossibile l'osmosi tra giudici e pubblici ministeri, una circolazione che finora ha garantito un'alta qualità del sistema giudiziario. In conclusione, l'ex presidente della Consulta osserva con preoccupazione il clima della campagna elettorale, definendola segnata da «troppe maldicenze sui magistrati» e da un tentativo di presentare la riforma costituzionale come una semplice modifica tecnica del sistema processuale, quando invece tocca i pilastri fondamentali dell'assetto democratico. Egli ribadisce che le correnti politiche all'interno della magistratura sono un fenomeno naturale in una democrazia e non dovrebbero essere usate come pretesto per riforme che minano l'autonomia del potere giudiziario.

FdI: «Separare il giudice da chi svolge le indagini», non firmato, in *Il Tirreno*, 20 marzo 2026, XIX. Leonardo Rossi, capogruppo di Fratelli d'Italia per l'Empolese Valdelsa, illustra le ragioni del «Sì» alla riforma, ponendo l'accento sulla necessità di separare nettamente la figura del giudice da chi svolge le indagini e sostiene l'accusa. Secondo Rossi, la riforma punta a garantire che il cittadino percepisca il giudice come un vero arbitro terzo, non legato allo stesso percorso professionale dell'accusa. Un altro punto cardine della sua argomentazione riguarda la responsabilità dei magistrati: l'istituzione di un'Alta corte disciplinare servirebbe a rendere la giustizia «più leggibile, autorevole e controllabile», senza intaccarne l'autonomia ma introducendo un principio di responsabilità necessario laddove esiste un potere.

Pd: «Attacco della destra contro la magistratura», non firmato, in *Il Tirreno*, 20 marzo 2026, XIX. Sul fronte opposto, Jacopo Mazzantini, segretario del Partito Democratico per l'Empolese Valdelsa, spiega le ragioni del «No», definendo la riforma come un «attacco della destra contro la magistratura». Egli esprime forte preoccupazione per il rischio di indebolimento del Consiglio Superiore della Magistratura, che verrebbe privato delle sue funzioni disciplinari e vedrebbe i suoi componenti scelti tramite sorteggio. Quest'ultima misura viene definita «inaccettabile» e considerata un pericolo per la rilevanza costituzionale dell'organo di autogoverno. L'esponente del PD sottolinea inoltre come nessun altro Paese abbia adottato

un sistema simile e invita i cittadini a recarsi alle urne, ricordando che in questo referendum conta solo la maggioranza dei voti validi, indipendentemente dal *quorum*.

Giustizia, l'ora del voto, di Costantino Del Riccio, in *Il Tirreno*, 21 marzo 2026, 2.

L'articolo contiene un'analisi tecnica volta a orientare gli elettori in vista del referendum sulla giustizia, illustrando le finalità e i possibili effetti della riforma dell'ordinamento giudiziario. Il cuore della consultazione riguarda tre pilastri fondamentali: l'organizzazione delle carriere dei magistrati, l'assetto dell'autogoverno e la disciplina della responsabilità disciplinare. Il primo punto della riforma mira al superamento dell'attuale assetto attraverso la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e requirente, introducendo due concorsi distinti per rendere autonomi i percorsi professionali e rafforzare la distinzione tra chi giudica e chi esercita l'azione penale. Questa trasformazione comporterebbe anche una ristrutturazione del CSM, che verrebbe suddiviso in due organi distinti, ciascuno competente esclusivamente per la propria componente di appartenenza. Un'altra innovazione significativa riguarda la modalità di selezione dei membri togati dei consigli, per i quali si introduce il sorteggio al posto dell'elezione. L'obiettivo dichiarato è quello di scardinare le dinamiche associative e correntizie per favorire un equilibrio tra competenza e casualità temperata, permanendo però aperto il dubbio sulla compatibilità di tale scelta con la rappresentatività ai vertici della magistratura. Sul fronte del sistema disciplinare, la riforma propone l'istituzione di una nuova Alta Corte disciplinare, un organo autonomo composto da quindici membri, tra cui magistrati e figure nominate dal Presidente della Repubblica e dal Parlamento. Lo scopo di questo nuovo ente sarebbe quello di separare nettamente le funzioni di giudizio da quelle di gestione amministrativa, garantendo così una maggiore imparzialità nei procedimenti. L'analisi sottolinea che l'esito di questa consultazione sarà determinato esclusivamente dai voti validamente espressi, poiché non è previsto il raggiungimento di un *quorum*. Questo conferisce una particolare rilevanza alla partecipazione dei cittadini, che hanno l'opportunità di incidere direttamente su un nodo strutturale dell'ordinamento costituzionale.

«Non recarsi alle urne significa delegare ad altri», di Libero Red Dolce, in *Il Tirreno*, 21 marzo 2026, 3.

L'intervista a Emanuele Rossi, professore ordinario di Diritto Costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, offre una profonda riflessione tecnica e politica sulla natura del referendum costituzionale, partendo dalla sua definizione corretta ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione. Rossi chiarisce che, sebbene spesso definito «conformativo», lo strumento andrebbe più propriamente considerato come un referendum «oppositivo». Questo perché la sua funzione originaria sarebbe quella di permettere a chi si è opposto a una riforma in Parlamento di verificare se la volontà delle Camere corrisponda effettivamente a quella popolare. Tuttavia, egli osserva come talvolta sia la stessa maggioranza a richiederlo, rischiando di trasformarlo in una sorta di «referendum plebiscitario» volto a cercare una conferma politica o una legittimazione del proprio operato. Un punto centrale dell'analisi riguarda l'assenza di un *quorum* di validità, una scelta dei padri costituenti legata alla convinzione che le riforme costituzionali dovessero godere di un consenso vastissimo. Rossi avverte con fermezza che in questo contesto «non recarsi alle urne significa delegare ad altri» la responsabilità di decidere il futuro della Carta, rinunciando a dare il proprio contributo al bene comune. Esiste inoltre una differenza sostanziale con il referendum abrogativo: mentre quest'ultimo agisce su leggi già esistenti per cancellarle, quello costituzionale è un atto «approvativo» che interviene nel procedimento di formazione di una legge non ancora in

vigore; senza un esito positivo, la legge non vedrebbe mai la luce. L'intervistato non nasconde infine il rischio che la consultazione si trasformi in un giudizio sul governo in carica, definendolo un «rischio reale e direi inevitabile». Essendo uno strumento intrinsecamente «promiscuo», è naturale che gli elettori possano essere influenzati da suggerimenti o simpatie politiche del momento, ma Rossi sottolinea che questa libertà di scelta fa parte della natura stessa di ogni consultazione democratica. In definitiva, la partecipazione è presentata come un pilastro necessario per la salute della democrazia, poiché il disinteresse finisce per lasciare a una minoranza il potere di decidere per l'intera collettività.

Meloni e la tenuta dell'esecutivo «Non cadiamo per l'opposizione», non firmato, in *Il Tirreno*, 21 marzo 2026, 3.

L'articolo riporta la posizione di Giorgia Meloni nell'ultimo giorno di campagna elettorale per il referendum sulla giustizia. La Presidente del Consiglio, intervenendo dagli studi Rai, cerca di minimizzare le polemiche relative al caso del sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove, definendo la vicenda «leggera» e respingendo ogni accostamento alla criminalità organizzata. Sul piano politico, Meloni si dice certa della tenuta dell'esecutivo, affermando che «i governi cadono quando si spaccano le maggioranze, non per l'opposizione», e rivendica la solidità della coalizione indipendentemente dall'esito del voto. Secondo la premier, una vittoria del «No» darebbe l'immagine di un Paese incapace di riformarsi.

Schlein e le accuse al governo «Vogliono accentrare il potere», non firmato, in *Il Tirreno*, 21 marzo 2026, 3.

Dall'altra parte, la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, parlando a La7, inserisce il voto referendario in una critica più ampia alle riforme istituzionali del governo. Schlein avverte che una vittoria del «Sì» incoraggierebbe l'esecutivo a procedere con il premierato, una riforma che a suo avviso punta ad «accentrare il potere sempre di più nelle mani di chi sta al governo», a scapito del Parlamento e del Presidente della Repubblica. La leader del PD accusa, inoltre, il governo di sbagliare le priorità, concentrandosi su riforme costituzionali anziché su questioni urgenti come la sanità pubblica o le difficoltà economiche dei lavoratori che non arrivano alla fine della settimana.

Le ragioni del voto: andare alle urne è un modo per tenere viva la democrazia, di Francesco Di Ciommo, in *Il Tirreno*, 22 marzo 2026, 4.

Francesco Di Ciommo, professore ordinario e prorettore della LUISS “Guido Carli” di Roma, analizza l'importanza della partecipazione elettorale in occasione del referendum sulla giustizia. L'autore sottolinea come, al di là del merito tecnico della riforma, che riguarda il rapporto tra giudice e pubblico ministero e l'attuazione del giusto processo, il voto rappresenti un atto fondamentale per la salute delle istituzioni italiane. Di Ciommo osserva con preoccupazione come la campagna referendaria sia stata percepita più come uno scontro politico tra schieramenti che come un dibattito sui contenuti, rischiando di alimentare il distacco dei cittadini e l'astensionismo. Quest'ultimo viene descritto non come un gesto neutro, bensì come una «rinuncia a incidere» che crea un vuoto colmato inevitabilmente da altri, indebolendo la legittimità delle istituzioni democratiche. Il testo evidenzia che il referendum restituisce direttamente ai cittadini la responsabilità della decisione, definendolo un «esercizio di sovranità senza intermediari». In quest'ottica, votare non significa solo scegliere tra un sì e un no, ma accettare la sfida di informarsi e prendere una posizione consapevole su un tema, quello della giustizia, che tocca l'equilibrio tra i poteri dello Stato e

la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. In conclusione, l'autore ribadisce che recarsi al seggio è una necessità del presente per contrastare l'erosione silenziosa della democrazia. Il messaggio centrale è che «ciò che conta, oggi più che mai, è non sottrarsi», poiché una democrazia in cui si smette di votare è destinata a cessare lentamente di esistere.

I seggi sono aperti oggi e domani per il referendum sulla giustizia, non firmato, in Il Tirreno, 22 marzo 2026, 5.

L'articolo annuncia l'apertura dei seggi per il referendum popolare confermativo sulla riforma della giustizia, fissato per le giornate di domenica 22 e lunedì 23. Il quesito riguarda la legge di revisione costituzionale approvata dal Parlamento nel 2025, che modifica diversi articoli della Costituzione in materia di Consiglio Superiore della Magistratura e istituisce una Corte disciplinare. Poiché si tratta di un referendum costituzionale, il testo specifica che non è previsto il raggiungimento di alcun *quorum*: il risultato sarà valido indipendentemente dal numero di votanti e la riforma passerà se i voti favorevoli supereranno quelli contrari. Nel merito, il cuore della riforma è la separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti. Chi sceglie di intraprendere la strada del giudice non potrà più passare al ruolo di pubblico ministero e viceversa, una misura volta a garantire, secondo i sostenitori, l'effettiva terzietà del giudice. La riforma prevede inoltre lo sdoppiamento del Consiglio Superiore della Magistratura in due distinti organi (uno per i giudici e uno per i PM) e l'introduzione del sorteggio per la selezione dei loro componenti. Inoltre, l'articolo fornisce le indicazioni sugli orari di apertura dei seggi e delle rilevazioni sull'affluenza, sugli aventi diritto al voto e sulle modalità di espressione del suffragio. L'articolo si sofferma anche sul dato territoriale della Toscana, dove sono chiamati alle urne quasi tre milioni di elettori, sottolineando come la vera variabile di questa consultazione resti l'affluenza, definita «l'incognita» che peserà sul peso politico del risultato finale.

Sono state quattro le consultazioni in 25 anni di bicameralismo al taglio dei parlamentari, non firmato, in Il Tirreno, 22 marzo 2026, 5.

L'articolo ripercorre la storia recente dei referendum costituzionali in Italia, sottolineando come negli ultimi 25 anni si siano tenute quattro consultazioni confermativo riguardanti l'assetto istituzionale del Paese. A differenza dei referendum abrogativi, questi non richiedono un *quorum* minimo per essere validi. L'occasione per questo bilancio è offerta dalla quinta consultazione, prevista per i giorni correnti, avente ad oggetto la riforma sulla separazione delle carriere dei magistrati proposta dal ministro Carlo Nordio. Tra i precedenti più significativi viene citato il taglio dei parlamentari del 2020, voluto dal Movimento 5 Stelle e sostenuto anche dal Partito Democratico durante il governo Conte II. La riforma, approvata con quasi il 70% dei consensi, ha ridotto il numero complessivo degli eletti da 945 a 600 a partire dalla XIX legislatura. Nonostante il successo finale, il dibattito fu acceso, con alcune figure storiche del centrosinistra ed esponenti del centrodestra che si schierarono per il «No», mentre partiti come Più Europa e Azione parlarono di una riforma che favoriva chi arrivava in Parlamento senza competenze. Viene poi ricordata la sfida del 2016, incentrata sulla riforma Boschi-Renzi, che mirava a superare il bicameralismo paritario e la nascita del Senato delle autonomie. In quel caso, il fronte del «No» prevalse nettamente con il 59,1%, portando l'allora premier Matteo Renzi ad assumersi la responsabilità della sconfitta e a rassegnare le dimissioni. Beppe Grillo salutò l'esito del voto affermando che «ha vinto la democrazia». Infine, il testo menziona le altre due consultazioni della storia repubblicana: quella del 2001 sulla riforma del Titolo V, che ridefinì le competenze tra Stato e Regioni e

passò con il 64,2% di voti favorevoli, e quella del 2006 sulla cosiddetta *devolution* promossa dal governo Berlusconi III, che fu invece bocciata dal 61,3% degli elettori.

Italiani in fila per esprimere il voto: si va verso un'affluenza record, non firmato, in *Il Tirreno*, 23 marzo 2026, 2.

L'articolo riporta l'andamento del voto per il referendum costituzionale confermativo sulla riforma della giustizia, evidenziando una partecipazione popolare superiore alle aspettative iniziali. Il titolo sottolinea come gli italiani si siano messi in fila per esprimere la propria preferenza, proiettando un'affluenza finale che gli esperti stimano intorno al 60%. Le urne sono rimaste aperte dalle 7 alle 15 per permettere l'esercizio del voto agli oltre 51 milioni di elettori. I dati sull'affluenza hanno mostrato una crescita costante: se la prima rilevazione di ieri alle 12 si attestava sul 14,9%, il dato delle 19 è salito quasi al 39%. Alessandro Amadori, direttore scientifico di Yoodata, ha confermato che la partecipazione appare decisamente maggiore rispetto alle ipotesi di partenza. Il pezzo documenta inoltre la partecipazione delle alte cariche dello Stato e dei *leader* politici. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha votato in mattinata a Palermo, mentre la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni è attesa al seggio dopo aver partecipato ai funerali di Umberto Bossi. Tra i *leader* che hanno già votato figurano Elly Schlein, Carlo Calenda e Giuseppe Conte, il quale ha rivolto un appello ai cittadini dichiarando che «quando c'è una occasione per esprimere un diritto democratico i cittadini devono esserci, non devono mai delegare agli altri». Messaggi simili di invito alla partecipazione sono giunti anche da Nicola Fratoianni e Matteo Salvini.

L'articolo menziona inoltre il clima di attesa all'interno dei vari partiti. In Forza Italia si guarda con particolare attenzione al risultato, con Marina Berlusconi pronta a dedicare l'eventuale vittoria del «Sì» al padre Silvio. Non mancano però le polemiche: Maurizio Gasparri ha protestato contro i blocchi stradali causati dalla Maratona di Roma che avrebbero ostacolato il regolare svolgimento del voto, mentre Roberto Vannacci ed Edoardo ZIELLO di Futuro Nazionale hanno violato il silenzio elettorale esprimendosi favorevolmente alla riforma sui *social*. Infine, Giovanni Donzelli di Fratelli d'Italia e il Presidente del Senato Ignazio La Russa hanno scelto una strategia più sottile, pubblicando le immagini del voto al seggio con semplici allusioni al «Sì».

Dal Csm paramafioso ai massoni per il Sì: le gaffe e le polemiche della campagna, di Alessandra Lemme, in *Il Tirreno*, 23 marzo 2026, 2.

L'articolo ripercorre criticamente la lunga e tesa campagna elettorale per il referendum sulla giustizia, definendola un «*blob* impietoso» segnato da toni belligeranti, *gaffe* e polemiche che hanno portato il dibattito ai limiti della delegittimazione dell'avversario. Questo clima ha spinto persino il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, a intervenire lo scorso 18 febbraio presiedendo i lavori del Csm per esortare le parti al «rispetto vicendevole». Il testo mette in luce lo scontro frontale tra il governo e la magistratura. Da un lato, la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha più volte ribadito che l'esecutivo proseguirà il suo mandato indipendentemente dall'esito del voto, pur legando simbolicamente il destino della riforma a temi di forte impatto emotivo, evocando scenari di «stupratori in libertà e figli strappati alle madri». Dall'altro, il Ministro della Giustizia Carlo Nordio ha scatenato una bufera definendo «paramafioso» il sistema delle correnti all'interno del Csm, giustificando in seguito l'espressione come una citazione del p.m. Nino Di Matteo.

Anche sul fronte del «No» le posizioni sono state nette e durissime. Il magistrato Nicola Gratteri ha sostenuto con forza che per il «No» votano «le persone per bene», mentre tra i

sostenitori del «Sì» vi sarebbero «imputati, mafiosi e massoni». Queste esternazioni hanno suscitato l'indignazione dei promotori della separazione delle carriere, tra cui Giusi Bartolozzi, capo di Gabinetto di Nordio, che ha esortato al voto favorevole per contrastare quella parte della magistratura da lei descritta come «un plotone di esecuzione».

Ai seggi a 107 e 104 anni: «Memoria e senso civico», non firmato, in *Il Tirreno*, 23 marzo 2026, II. L'articolo fa emergere la straordinaria partecipazione al voto di due donne ultracentenarie, Erminia Digianantonio di 107 anni e la sig.ra Valli Morganti di 104 anni. La prima, che votò per la prima volta nel 1946 contribuendo con le sue lotte all'estensione del suffragio femminile, ha esercitato il suo diritto presso la Rsa «Madonna della Fiducia» di Calambrone. La sua partecipazione è stata possibile solo dopo una lunga battaglia legale e burocratica per ottenere l'istituzione di un seggio speciale all'interno della struttura, inizialmente negato dal Comune di Pisa. A Cascina, invece, la sig.ra Valli Morganti si è recata al seggio accompagnata dai familiari, rinnovando un impegno civile iniziato ottant'anni prima. Il sindaco di Cascina, Michelangelo Betti, ha commentato l'evento definendo il gesto della signora Valli come un esempio di «memoria, responsabilità e senso civico», ricordando che il voto rappresenta una forma concreta di partecipazione alla vita della comunità.

«Mia moglie messa a disagio alle urne perché ipovedente», non firmato, in *Il Tirreno*, 23 marzo 2026, II.

L'articolo riporta la denuncia di un cittadino pisano riguardo al trattamento ricevuto da sua moglie, ipovedente, presso il seggio della scuola materna Agazzi. L'uomo riferisce che, nonostante la tessera elettorale della donna riportasse già il «bollino blu» del Comune che certifica la necessità di accompagnamento in cabina, il personale del seggio avrebbe creato forti disagi. Infatti, i componenti del seggio avrebbero trattenuto la coppia chiedendo ulteriori certificati di invalidità, ignorando il timbro ufficiale già presente sul documento. L'elettore ha espresso profonda amarezza per l'episodio, sottolineando come, oltre alle barriere architettoniche, esistano ancora barriere culturali e comportamentali che rendono difficile l'esercizio di un diritto fondamentale per le persone con disabilità.

Referendum giustizia. È stop alla riforma: l'Italia ha scelto il No, non firmato, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 2.

L'articolo analizza le ripercussioni politiche della vittoria del «No» al referendum sulla giustizia, che ha visto oltre 15 milioni di elettori respingere la riforma con un'affluenza del 58,9%. Per la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni si tratta della prima vera sconfitta elettorale da quando è a Palazzo Chigi, un risultato che assume un chiaro connotato politico nonostante i tentativi di slegare l'esito delle urne dal giudizio sull'operato del governo. Attraverso un breve video sui *social*, la Presidente del Consiglio ha escluso categoricamente l'ipotesi di dimissioni o di un voto anticipato e ha espresso rammarico per quella che definisce un'occasione persa per modernizzare il Paese, ma ha ribadito l'impegno a onorare il mandato ricevuto dagli elettori senza cambiare rotta. Tuttavia, l'articolo evidenzia come all'interno della maggioranza si stia aprendo una fase di resa dei conti. Sotto i riflettori sono finiti in particolare il Guardasigilli Carlo Nordio, la sua capo di gabinetto Giusi Bartolozzi e il sottosegretario Andrea Delmastro Delle Vedove, ritenuti responsabili di una gestione della campagna referendaria che ha presentato diverse «sbavature». Anche esponenti di spicco di Fratelli d'Italia come Giovanni Donzelli e Galeazzo Bignami parlano apertamente della necessità di analisi e valutazioni approfondite su quanto accaduto. Nonostante le tensioni

interne, i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini hanno fatto quadrato attorno al Governo, minimizzando l'impatto politico del voto e confermando la necessità di proseguire con compattezza per migliorare il sistema della giustizia, sulla base del mandato elettorale ricevuto.

Affluenza da record: sei elettori su 10 alle urne. In Emilia Romagna il dato più alto: 66,67%, non firmato, in Il Tirreno, 24 marzo 2026, 2.

L'articolo analizza l'esito del referendum, evidenziando innanzitutto un'affluenza da record che ha visto circa sei elettori su dieci recarsi alle urne (58,9%). Il dato più significativo si è registrato in Emilia-Romagna, con una partecipazione del 66,67%. Il risultato finale consegna una vittoria netta al «No», che supera il 53% dei voti, respingendo quindi la riforma costituzionale. Secondo l'analisi dei flussi curata da *Youtrend*, la tenuta dello schieramento contrario alla riforma è stata molto solida: solo il 5% degli elettori di PD, Avs e M5S ha votato «Sì», mentre è emersa una crepa nel fronte opposto, dato che l'11% degli elettori di centrodestra ha scelto il «No». Geograficamente, il fronte del rifiuto alla riforma ha prevalso in quasi tutte le regioni italiane, con le sole eccezioni di Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Nel commentare l'esito, Enrico Grosso, presidente del Comitato «Giusto Dire No», sottolinea come i cittadini abbiano saputo rispondere «da persone adulte» a difesa della Costituzione e dell'indipendenza della magistratura. Anche il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, esulta parlando di una società civile «viva e attenta» quando sono in gioco i principi fondamentali della Costituzione. Dall'altra parte, il Comitato Camere Penali per il «Sì» invita a non archiviare il dibattito, leggendo l'alta partecipazione come una conferma della centralità del tema giustizia. Il presidente Francesco Petrelli osserva con amarezza che, a suo avviso, la magistratura si è confermata un «soggetto politico» che ha esondato rispetto al suo compito ordinario di imparzialità istituzionale.

Il centrosinistra sogna lo sfratto: «15 milioni di voti sono un avviso», non firmato, in Il Tirreno, 24 marzo 2026, 3.

L'articolo descrive il clima di entusiasmo nel centrosinistra a seguito della vittoria del «No» nel referendum sulla riforma della giustizia. Durante una manifestazione a Roma, i *leader* delle opposizioni (Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli) si sono ritrovati uniti sul palco per celebrare il risultato elettorale, interpretandolo come un chiaro segnale di sfiducia nei confronti del governo Meloni. Secondo Elly Schlein, i 15 milioni di voti contrari alla riforma rappresentano un «tesoretto» prezioso e la dimostrazione che esiste già una «maggioranza alternativa» nel Paese, pronta a sconfiggere la destra alle prossime elezioni politiche. La segretaria del PD sottolinea l'importanza di rimanere «testardamente unitari» per rispondere alle aspettative degli elettori e difendere la Costituzione. Anche Giuseppe Conte incalza la premier, affermando che il governo non può ignorare l'avviso di sfratto arrivato dai cittadini e deve assumersi la responsabilità politica del fallimento di una riforma portata avanti per anni. Parallelamente, Matteo Renzi interviene con toni duri, suggerendo a Giorgia Meloni di rassegnare le dimissioni, pur dichiarandosi convinto che non lo farà; esorta inoltre il centrosinistra a muoversi rapidamente verso le primarie per definire la *leadership* della coalizione.

Parodi si dimette da presidente dell'Anm. Il passo indietro era meditato da tempo, non firmato, in Il Tirreno, 24 marzo 2026, 3.

L'articolo riporta la notizia delle dimissioni di Cesare Parodi dalla carica di presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. Il procuratore aggiunto di Torino ha comunicato la propria decisione al Comitato direttivo centrale dell'Associazione poco prima della chiusura dei seggi per le consultazioni referendarie sulla riforma della giustizia. Secondo quanto riportato, la scelta di Parodi era meditata da tempo e non sarebbe legata all'esito del referendum. Lo stesso magistrato ha precisato: «Mi dimetto sabato per gravi ragioni familiari», smentendo categoricamente qualsiasi connessione con la campagna referendaria o lo spoglio delle schede. La nuova designazione per la presidenza dell'Anm potrebbe avvenire già il prossimo 28 marzo, in occasione della riunione del Comitato direttivo centrale.

«Non doveva essere un voto politico, ma è stato un richiamo alle armi», di Fabrizio Merli, in Il Tirreno, 24 marzo 2026, 4.

In questa intervista Rita Dalla Chiesa, vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera, esprime una profonda amarezza per l'esito della consultazione referendaria. La deputata sottolinea come quella che doveva essere una riforma tecnica sulla giustizia sia stata trasformata in uno scontro puramente politico, un vero e proprio «richiamo alle armi» contro il governo e la figura di Giorgia Meloni. Dalla Chiesa lamenta un totale fraintendimento del lavoro svolto dalla maggioranza nei mesi precedenti, sostenendo che la sinistra abbia strumentalizzato il referendum vedendovi l'opportunità di far cadere il governo e creando un clima di scontro durissimo, caratterizzato da una mancanza di rispetto istituzionale e personale verso la Presidente del Consiglio, culminato in una campagna elettorale che ha spostato l'attenzione dal merito del quesito alla sfida politica. L'intervistata rileva inoltre un paradosso riguardo all'alta affluenza: pur riconoscendo il dato numerico, ritiene che questa mobilitazione sia stata alimentata più dalla paura e dalla voglia di rivalse politica che da una reale conoscenza della riforma. Dalla Chiesa afferma infatti di aver incontrato molte persone che hanno votato «No» pur essendo pochissimo informate sul merito, agendo spinte da un sentimento di frustrazione generale alimentato anche dal difficile contesto internazionale, tra le guerre in Ucraina e Medio Oriente.

Una nuova volontà di partecipare, di Francesco Di Ciommo, in Il Tirreno, 24 marzo 2026, 4.

In questo editoriale il professore ordinario di Diritto privato e Prorettore della LUISS Guido Carli Francesco Di Ciommo analizza l'esito del recente referendum costituzionale, concentrandosi principalmente sul dato dell'affluenza, che ha sfiorato il 59%. L'autore osserva come questo numero rappresenti un'importante inversione di tendenza rispetto al crescente astensionismo degli ultimi anni, segnando la partecipazione più alta in un referendum dal 1993. Tale mobilitazione è letta come un segnale vitale per il Paese, in grado di smentire l'idea di una definitiva disaffezione dei cittadini verso le istituzioni democratiche. L'analisi si sposta poi sulla distribuzione geografica del voto, rilevando una spaccatura che segue le tradizionali appartenenze politiche: il «Sì» ha prevalso nelle regioni del Nord, roccaforti del centro-destra, mentre il «No» si è imposto nel resto della penisola, con punte significative in Sicilia, Calabria e Basilicata (nonostante i governi regionali di segno opposto). Il risultato finale vede la vittoria dei contrari alla riforma con il 53,74% dei voti, uno scarto che l'autore definisce chiaro ma non enorme, rendendo difficile ricavarne previsioni univoche per le elezioni politiche del 2027. In conclusione, Di Ciommo sottolinea che il significato più profondo della consultazione è di natura antropologica e istituzionale. Gli elettori, tornando

in massa alle urne, hanno manifestato una forma di «silenziosa resistenza civile» contro l'indifferenza e il disincanto. Il messaggio lanciato alla politica è che la democrazia esiste ancora finché i cittadini avvertono che il loro voto può fare la differenza.

«Dal Paese no a una destra famelica. Il Mezzogiorno ha saputo reagire», di Alessandro Pirina, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 5.

L'articolo riporta un'intervista a Nichi Vendola, presidente di Sinistra Italiana, il quale esprime grande soddisfazione per la vittoria del «No» in occasione di una recente consultazione referendaria sulla giustizia. Vendola descrive un clima di forte emozione nel campo del centrosinistra, sottolineando come l'elettorato abbia reagito con fermezza a quello che definisce un tentativo di «manipolazione della Costituzione» operato da una «destra famelica di pieni poteri». Secondo l'ex Presidente della Giunta Regionale della Puglia, il voto ha assunto una valenza profondamente politica, ponendosi come un freno a un governo che starebbe attuando una «moltiplicazione parossistica di norme penali» volte a criminalizzare le fasce più deboli della società, dai migranti ai lavoratori in sciopero. Vendola critica aspramente l'impostazione della destra, accusandola di voler instaurare un «giustizialismo classista» che punisce il dissenso ma garantisce una sorta di «presunzione di ontologica innocenza per chi è ricco». Un passaggio centrale dell'intervista riguarda la distribuzione geografica del voto: Vendola evidenzia come il Mezzogiorno abbia saputo reagire con particolare vigore, mentre al Nord il «Sì» avrebbe prevalso solo di misura. Questo risultato viene interpretato come il segno di un «corto circuito» tra Giorgia Meloni e il Paese, causato da un eccesso di spregiudicatezza nell'uso dei media e della propaganda.

Cittadini protagonisti consapevoli, di Paola Balducci, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 5.

L'editoriale di Paola Balducci, avvocatessa, docente di Diritto processuale penale e già membro del CSM, analizza il significato del referendum sulla giustizia, interpretandolo non solo come una consultazione politico-elettorale, ma come un momento cruciale per la democrazia nazionale. L'autrice sottolinea come l'alta affluenza registrata rifletta il desiderio dei cittadini di riappropriarsi del diritto al voto e di incidere direttamente su temi strutturali che riguardano l'equilibrio tra i poteri dello Stato e il ruolo della magistratura. Nel testo viene evidenziata una duplice consapevolezza dell'elettorato: da un lato, la necessità di riformare il sistema giustizia per garantirne «tempi certi, efficienza e credibilità»; dall'altro, una forte «tensione conservativa nei confronti della Costituzione», percepita come un patrimonio comune da difendere. Balducci richiama l'articolo 138 della Carta per ricordare che ogni modifica costituzionale richiede percorsi rigorosi e un'ampia condivisione parlamentare, citando come esempio l'introduzione del «giusto processo» nell'articolo 111. In conclusione, l'autrice sostiene che, dopo il segnale lanciato dal corpo elettorale, spetti ora al Parlamento e al Governo il compito di tradurre il confronto referendario in «correttivi seri, ponderati, capaci di coniugare efficienza e garanzie». La vera sfida per le istituzioni sarà quella di trasformare la partecipazione popolare in riforme concrete, restituendo alla giustizia la necessaria autorevolezza e fiducia agli occhi dei cittadini.

La Toscana urla No con un milione di voti. E c'è il ritorno alle urne, di Libero Red Dolce, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 6.

L'articolo analizza nel dettaglio i numeri della vittoria del «No» in Toscana al referendum sulla giustizia, evidenziando una partecipazione popolare che ha raggiunto il 66,27%. In

province come Firenze e Livorno, la contrarietà alla riforma ha superato ampiamente il 60%, ma il dato politicamente più rilevante è la vittoria del «No» anche in città amministrare dal centrodestra. Sebbene in termini assoluti di percentuali alcune regioni del Sud abbiano fatto meglio, la Toscana si distingue per un incremento dell'affluenza di circa 13-20 punti rispetto alle precedenti regionali, segno di una «mobilitazione vera» che ha riportato alle urne chi solitamente sceglie l'astensione. L'analisi mette a confronto i voti ottenuti dalla coalizione di Eugenio Giani alle regionali (circa 800.000 voti includendo le forze di sinistra) con il milione di toscani che ieri hanno scelto di votare «No». Questo scarto di 250.000 voti (che salgono a 300.000 se si considera il computo dei voti dell'area renziana, che ha lasciato libertà di voto) dimostra che l'opposizione alla riforma ha saputo intercettare un consenso che va oltre i confini dei partiti tradizionali. Il Presidente della Giunta Regionale, Eugenio Giani, esprime grande soddisfazione, definendo il risultato una conferma del ruolo della Toscana come «punto di riferimento solido per i valori della libertà, della democrazia e dell'indipendenza della magistratura». Per Giani, questo esito non è solo una difesa dei principi costituzionali, ma rappresenta anche una chiara legittimazione politica per il progetto del «campo largo», che in Toscana viene indicato come una strada «giusta e credibile» per il futuro del centrosinistra.

«La partecipazione cresce quando il risultato è incerto», di Libero Red Dolce, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 6.

L'articolo riporta un'intervista al politologo ed esperto di flussi elettorali Antonio Floridia, il quale analizza l'eccezionale partecipazione al voto in Toscana durante l'ultima tornata referendaria. Floridia osserva come l'affluenza sia passata dal 47% delle regionali a un solido 65%, un incremento che si traduce in circa 400mila elettori in più. Secondo l'esperto, questi nuovi votanti provengono principalmente dall'area dell'astensionismo e della sinistra, portando il «No» a una vittoria omogenea su tutto il territorio regionale, comprese le province tradizionalmente più favorevoli al centrodestra come Grosseto, Lucca e Massa Carrara. Il politologo spiega questo fenomeno citando una teoria classica del comportamento elettorale: la partecipazione cresce quando si percepisce la rilevanza della posta in gioco e quando c'è incertezza sul risultato. In questo caso, il timore di uno stravolgimento della Costituzione e la natura incerta dello scontro hanno agito da potenti motori di mobilitazione, superando persino l'attrattiva delle elezioni amministrative o regionali. Guardando al futuro, Floridia ritiene che questo risultato possa accelerare il processo di costruzione della coalizione di centrosinistra, sebbene restino da sciogliere nodi cruciali legati alla politica estera e alla *leadership*. Un ruolo determinante sarà giocato dalla legge elettorale che il centrodestra deciderà di promuovere: se si andrà verso coalizioni preventive, lo spazio per le terze forze si ridurrà drasticamente. In questo contesto, Floridia suggerisce che le primarie potrebbero essere lo strumento ideale per cementare l'alleanza e rassicurare l'elettorato, lanciando infine la sfida di un recupero anche delle forze più a sinistra per competere efficacemente con lo schieramento avversario.

La grande festa nel campo largo «E insieme vinciamo le politiche», di Francesco Paletti, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 7.

L'articolo analizza le reazioni politiche dopo la netta vittoria del «No» al referendum sulla giustizia, con un *focus* particolare sulla Toscana, dove il risultato è stato ancora più schiacciante che a livello nazionale. Per le forze del centrosinistra, questo esito rappresenta una spinta decisiva verso il consolidamento del cosiddetto «campo largo». Irene Galletti (M5S)

sottolinea come il lavoro capillare sul territorio abbia pagato, mentre Emiliano Fossi (Pd) vede nel voto la conferma di una comunità democratica viva che vuole essere protagonista contro le politiche del Governo. L'entusiasmo tra le fila dell'opposizione è palpabile: Antonio Mazzeo (Pd) e Lorenzo Falchi (Avs) leggono il risultato come la prova che la destra può essere battuta se il centrosinistra si presenta unito intorno a un progetto condiviso che metta al centro la giustizia sociale e il rispetto della Costituzione. Anche il sindacato, attraverso le parole del segretario della Cgil Toscana Rossano Rossi, interpreta il voto come un messaggio chiaro all'esecutivo: «per governare non si comanda, ma si ascolta e ci si confronta». Di segno opposto è ovviamente lo stato d'animo nel centrodestra. Francesco Michelotti, deputato e coordinatore regionale di Fratelli d'Italia, esprime «rammarico» per quella che considera un'occasione perduta per modernizzare la nazione. Michelotti accusa la controparte di aver preferito la «mistificazione» al confronto democratico, ma ribadisce che il Governo andrà avanti nel suo lavoro, continuando a mettere al centro le esigenze dei cittadini toscani nonostante la sconfitta referendaria.

Dedicato a Teresa e Bianca, di Federico Lazzotti, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, 7.

L'editoriale celebra il ritorno della passione politica tra i cittadini, un fenomeno osservato attraverso piccoli ma significativi episodi di vita quotidiana. L'autore racconta come, in contesti del tutto informali il tema del recente referendum sulla giustizia sia diventato oggetto di dibattito acceso e informato, segnale di una democrazia partecipata che sembra riaccendersi dopo lunghi periodi di apatia. In un'epoca segnata dall'astensionismo, l'autore definisce «qualcosa di rivoluzionario» il fatto che la politica sia tornata a essere popolare, capace di coinvolgere e appassionare non solo le *élite*, ma la gente comune. Un focus particolare viene dedicato alla Toscana, descritta come «la regione dei diritti, per i diritti, figlia di costituenti come Teresa Mattei e Bianca Bianchi», dove l'affluenza ha superato il 66%, registrando un incremento clamoroso rispetto alle precedenti elezioni regionali. Il paradosso evidenziato è che un tema complesso come la riforma della giustizia sia riuscito a portare alle urne molti più elettori rispetto a consultazioni teoricamente più vicine alla quotidianità dei cittadini, come l'elezione del presidente di Regione. L'autore interpreta questa mobilitazione non solo come un voto pro o contro una riforma, ma come un messaggio forte inviato dai cittadini alla classe dirigente: «noi ci siamo. E possiamo ancora cambiare le cose».

Referendum: un'ondata di No sull'intera provincia pisana, di Francesco Loi, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, I.

L'articolo analizza l'esito del referendum sulla riforma della giustizia nella provincia di Pisa, descrivendo una netta prevalenza del fronte del «No» che ha superato la media nazionale. Nel territorio pisano, l'affermazione contraria alla riforma è stata del 58,36% contro il 41,64% del «Sì», con una punta particolarmente significativa nel capoluogo, dove il «No» ha oltrepassato la soglia del 64%. Tale orientamento è stato trasversale e omogeneo in tutta la provincia, manifestandosi non solo nelle aree storicamente legate al centrosinistra, ma anche in diversi comuni attualmente guidati da amministrazioni di centrodestra. In particolare, si cita il caso di Pisa città, dove il distacco tra i due schieramenti è stato molto evidente, nonostante le posizioni espresse dai leader politici nazionali e locali a favore del quesito. Anche in Valdera e nel Cuoio il «No» ha prevalso con decisione, con rare eccezioni come Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto e Santa Maria a Monte. Un altro dato di rilievo evidenziato nell'articolo riguarda la partecipazione al voto. L'affluenza definitiva nella provincia di Pisa è stata del 66,92%, un valore in linea con il dato regionale toscano (66,27%)

ma superiore di diversi punti percentuali rispetto alla media nazionale del 58,93%. Tra i comuni più attivi spicca Calci, che ha registrato l'affluenza record del 71,73%, seguito proprio da Pisa che ha superato la quota del 70%.

«Segnale chiaro per la giunta Conti», non firmato, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, I.

L'articolo riporta le reazioni politiche locali a seguito dell'esito referendario che ha visto la netta vittoria del «No» a Pisa e provincia. Il tema centrale è la lettura del voto come un «segnale chiaro per la giunta Conti», con le opposizioni di centrosinistra che interpretano il risultato come una bocciatura per il sindaco e per il centrodestra locale, schieratisi apertamente per il «Sì». Alessandra Nardini, assessora regionale del Pd, parla di una «giornata di orgoglio per la Toscana» dovuta sia all'alta affluenza che all'esito del voto, definendo la stagione della destra locale «finita». Sulla stessa linea, Antonio Mazzeo sottolinea come il 64% di «No» nel capoluogo sia una prova di partecipazione democratica che dimostra come la destra sia «battibile», a patto che il centrosinistra si presenti unito intorno a un progetto condiviso. Anche Paolo Martinelli (La Città delle Persone) e Luigi Sofia (Avs) pongono l'accento sulla necessità di superare i personalismi per costruire un'alternativa solida in vista delle amministrative del 2028, evitando l'errore di dare per scontata la futura vittoria. Dall'altro fronte, l'avvocato Gabriella Porcaro, presidente del comitato «Sì Riforma» di Pisa ed ex assessora della giunta Conti, esprime il proprio dispiacere per l'esito. Nonostante la sconfitta, Porcaro difende la bontà della proposta, descrivendola come un tentativo di compiere un «passo avanti di alta civiltà giuridica» per ottenere un processo giusto e giudici imparziali. Pur ammettendo che il risultato non è quello sperato, rivendica il valore del confronto democratico avvenuto durante la campagna elettorale, sottolineando come il comitato abbia lavorato con serietà per il bene della magistratura e dei cittadini. Infine, il Comitato degli Avvocati per il No di Pisa accoglie la vittoria referendaria con soddisfazione ma anche con un forte senso di responsabilità, ribadendo come la scelta di opporsi alla riforma sia nata dalla volontà di difendere l'indipendenza della magistratura e l'equilibrio tra i poteri dello Stato, che si ritenevano messi a rischio dal progetto legislativo, ma facendo appello a ritrovare una «linea di unità» e un forte rigore deontologico. L'obiettivo auspicato è una «deale collaborazione» non solo con la magistratura, ma anche con il mondo accademico, per condurre il necessario confronto pubblico con la dignità che la professione richiede. Infine, il Comitato auspica che questo esito apra una stagione di riflessione sul valore della Costituzione come presidio fondamentale per il corretto bilanciamento dei poteri.

Zambito: avanti su questa strada. Petrucci un'occasione persa, non firmato, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, II.

Il quadro delle reazioni si completa con le dichiarazioni degli esponenti politici regionali e i dati dettagliati per singolo comune. La senatrice del Partito Democratico Ylenia Zambito parla di un segnale politico «inequivocabile» contro il tentativo della destra di scardinare l'equilibrio tra i poteri, sottolineando come i cittadini abbiano scelto di ergersi a difesa della forma democratica dello Stato e dell'indipendenza della magistratura. Dello stesso tenore sono le parole di Michelangelo Betti, sindaco di Cascina, e dell'assessora Bice Del Giudice, i quali celebrano l'alto livello di partecipazione e il netto successo del «No» nel loro territorio come una vittoria della Costituzione. Sul fronte opposto, il vicepresidente del consiglio regionale Diego Petrucci (Fratelli d'Italia) non nasconde la delusione, definendo l'esito del

voto come «un'occasione persa» per modernizzare il Paese. Pur rispettando la sovranità popolare, Petrucci rivendica la scelta del governo di aver onorato il programma elettorale sottoponendo la riforma al giudizio dei cittadini, preannunciando una fase di riflessione interna per comprendere i motivi del mancato consenso. Una nota di soddisfazione per il centrodestra arriva invece da Santa Croce sull'Arno, dove il sindaco Roberto Giannoni legge la prevalenza locale dei «Sì» come una conferma della fiducia nei confronti della sua amministrazione.

Referendum: Stravince il «No». Il circondario boccia la riforma, di Danilo Renzullo, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, XX.

L'articolo analizza l'esito del referendum costituzionale sulla giustizia nel Circondario Empolese Valdelsa, dove si è registrata una netta vittoria del «No». La riforma proposta dal governo Meloni è stata respinta da tutti gli undici comuni dell'area con una media del 62,2% di voti contrari, superando ampiamente il dato nazionale e regionale. Il rifiuto della riforma è stato accompagnato da un'affluenza alle urne eccezionalmente alta, che in alcuni casi ha superato quella delle ultime elezioni regionali, attestandosi su una media del 67,9%. Il picco di partecipazione è stato raggiunto a Montelupo Fiorentino, dove ha votato il 71,2% degli aventi diritto. A Empoli il «No» ha trionfato con il 65,2% dei voti, mentre l'unico comune in cui il risultato è rimasto in bilico fino all'ultimo è stato Fucecchio, dove il fronte contrario alla riforma ha prevalso con uno scarto minimo, ottenendo il 50,8%. Dal punto di vista politico, il Partito Democratico locale interpreta questo risultato come «un forte segnale al governo». Il segretario locale del Pd, Jacopo Mazzantini, ha evidenziato come l'alta partecipazione testimoni la volontà dei cittadini di difendere l'attuale assetto democratico da una riforma giudicata rischiosa. Sulla stessa linea, il sindaco di Empoli Alessio Mantellassi e il senatore Dario Parrini hanno parlato di una «bruciante sconfitta» per la maggioranza di centrodestra, sottolineando come l'unità del centrosinistra in questa campagna referendaria abbia rappresentato un fattore decisivo per l'esito del voto.

«Record» nella città metropolitana: il 65% contro le modifiche costituzionali, non firmato, in *Il Tirreno*, 24 marzo 2026, I.

L'articolo dà conto dello straordinario risultato ottenuto dal fronte del «No» nella Città metropolitana di Firenze in occasione del referendum costituzionale. Con una percentuale che tocca il 65% (pari a 334.807 voti), il territorio fiorentino si attesta come il primatista in Toscana e tra i più netti a livello nazionale nel bocciare la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il dato emerge da una partecipazione al voto definita «record»: l'affluenza ha infatti superato la soglia del 70%, lasciando al «Sì» solo il 35% dei consensi (poco più di 180.000 preferenze). Analizzando i singoli comuni, si notano punte ancora più marcate: a Sesto Fiorentino i contrari hanno raggiunto il 71,51%, mentre nel capoluogo fiorentino il «No» ha doppiato i favorevoli, attestandosi al 66,57%. La sindaca di Firenze e presidentessa della Città metropolitana, Sara Funaro, ha commentato con estrema soddisfazione questi dati, definendoli una «bocciatura politica per il governo Meloni». Secondo la prima cittadina, il risultato indica un fallimento della Premier su temi che l'elettorato ha ritenuto decisivi per il Paese. Funaro ha concluso sottolineando l'orgoglio per una comunità che ha scelto con «consapevolezza e chiarezza da che parte stare», confermando la tradizione politica del territorio attraverso un segnale che giudica ancora più forte proprio perché maturato nel contesto cittadino.

Issn 2421-0528

Osservatorio sul referendum costituzionale

Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare